

SCOUT

2008



Proposta educativa

▼ IN QUESTO NUMERO

Il progetto del capo
Scautismo e libertà
Educare il singolo
L'età dei capi
Democrazia e partecipazione



07-2008
sommario



- 3 **EDITORIALE**
- 4 **CAPI**
Il progetto del capo
- 7 **RAGAZZI**
Scoutismo e libertà
- 9 **METODO**
Educare il singolo
- 11 **COMUNITÀ CAPI**
L'età dei capi
- 14 **CITTADINI DEL MONDO**
Democrazia e partecipazione
- 16 **L'esempio di don Giovanni Minzoni**
- 17 **SPIRITO SCOUT**
Essere profeti
- 21 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative dai Gruppi
- 25 **LA VOCE DE CAPO**
Sviluppare lo spirito di iniziativa

- 26 **BRANCA L/C**
Cantieri
- 28 **Piano redazionale "Scout-Giochiamo"**
- 29 **BRANCA E/G**
Il valore dello *scouting*
- 31 **BRANCA R/S**
Servizio come risposta concreta
- 33 **SETTORE EMERGENZE
E PROTEZIONE CIVILE**
Novità dal Settore
- 34 **SETTORE PACE NONVIOLENZA
SOLIDARIETÀ**
Costruire il futuro
sull'esempio di don Pepe Diana
- 36 **SETTORE SPECIALIZZAZIONI**
Bosco o foresta?
- 38 **SETTORE NAUTICO**
Punto nave sul Settore
- 40 **THINKING DAY 2009**
Stop alle malattie
- 41 **UNO SGUARDO FUORI**
- 43 **SCAFFALE SCOUT**
- 45 **ATTI UFFICIALI**
- 46 **LETTERE IN REDAZIONE**

Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Ruggero Longo, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Chiara Basile, don Fabio Besostri, Giuseppe Capurso, Emanuele Casagrande, Stefano Costa, Giancarlo Cotta Ramusino, Alberto Leonardi, Edoardo Raffo, Fabrizio Sagliaschi

In copertina: Foto di Giancarlo Cotta Ramusino

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a: Maurizio Millo, Vittorio Pranzini

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4

Vento di libertà

Educare coscienze libere in un orizzonte di valori saldi

*La libertà è
lo spazio interiore
che rende l'uomo
responsabile e felice*

“Libertà! Amata libertà!”...Se esiste una parola che, a torto o a ragione, è stata tanto decantata, benedetta, acclamata nelle circostanze più diverse, talvolta addirittura contraddittorie, è sicuramente la parola libertà. È un termine magico che ha la particolarità di elettrizzare, esaltare, entusiasmare. (...)

L'interesse per la libertà conosce attualmente nuovi sviluppi. Mentre si afferma sempre più il rispetto della coscienza umana, il diritto alla libertà è divenuto una questione scottante e cruciale. Infatti non rispondendo più alla sua esatta definizione, la libertà è oggi in bilico tra due opposte tendenze:

- da una parte essa è posta ai vertici dell'assoluta autonomia, diventando così principio primo e indiscutibile dei valori, creando quindi - alla pari di Dio - il senso del bene, del male e della verità. Questa concezione della libertà lascia al soggettivismo decidere cosa è il vero e il bene. Se non esistono però più criteri oggettivi ai quali fare riferimento, tutto diventa variabile e fluente. Una tale concezione della libertà apre la porta al relativismo;
- dall'altra parte, l'esistenza stessa della libertà è messa in discussione come se l'uomo, incapace di scegliere per condurre la sua vita, fosse ridotto a un robot irresponsabile guidato da ciechi determinismi che sono più grandi di lui.

(...) Allora, cosa è la libertà? Dio ha dato all'uomo il libero arbitrio per poter fare delle scelte e condurre responsabilmente la sua vita verso il vero bene. La libertà è il riflesso dell'immagine divina nell'uomo. (...) È necessario però sottolineare la differenza tra libero arbitrio e libertà. Il libero arbitrio è la capacità di scegliere tra un bene e un bene (perché non si sceglie mai un male di per sé). La libertà invece è lo spazio interiore che rende l'uomo responsabile e felice. È scegliendo il bene che l'uomo cresce nella

libertà. In altre parole si può dire che il libero arbitrio non nasce libero, ma lo diventa quando lo si esercita, facendo delle scelte. Allora cresce la libertà.

Stefano Roze
Da "Spiritualità dei Raid Goum nel deserto"
Arca di Sant'antimo
Ed. Cantagalli - Siena 2006

Lo scoutismo educa alla libertà?

O meglio, noi capi scout siamo capaci di educare alla libertà?

È una domanda che ricorre, in modo talvolta esplicito, talvolta meno, in molte delle pagine di questo numero. E la domanda porta a suggerire riflessioni e spunti per migliorare il nostro servizio.

Alle pagine 7-8, parliamo proprio di scoutismo come strada di libertà, di quanto il nostro metodo, solo se compreso, studiato e applicato, ci possa aiutare a crescere coscienze libere all'interno di un orizzonte di valori saldi.

E la riflessione prosegue, alle pagine 9-10, sottolineando la ricchezza e l'efficacia di un rapporto diretto con ciascuno dei nostri ragazzi, condizione irrinunciabile per lo sviluppo delle capacità della singola persona, per educare persone libere.

Educare coscienze libere, risvegliare nei giovani l'interesse per la vita e la fiducia in se stessi è l'esempio che ci ha portato don Minzoni (pag. 16). Così come l'esempio di don Pepe Diana (pagine 34-35). Entrambi sono arrivati al sacrificio della loro stessa vita per aver fatto scelte di libertà, per aver condotto la loro vita verso il vero bene.

Lasciamoci risvegliare da questi esempi per praticare la libertà, anziché limitarci a predicarla.

Buona lettura e buona strada

Luciana

capi

I percorsi formativi devono permettere al capo di vivere il servizio con sempre maggiore consapevolezza e intenzionalità

Il meglio per i nostri ragazzi

Progettare la propria formazione permanente in risposta ai bisogni che emergono dal progetto del capo

di **Ruggero Longo**

Parli di progetto del capo e subito ti vengono in mente la matematica e la confessione... nel senso che anch'esse (ovviamente con diversa importanza) rappresentano occasione di sofferenza per i capi dell'Agesci.

Aldilà della "sparata" ad effetto è fondamentale (prima di addentrarci nel tema) aver chiari quali sono i compiti e i contenuti essenziali della formazione per la nostra Associazione; si può sintetizzare che gli obiettivi della formazione sono: i cambiamenti delle conoscenze, degli atteggiamenti e delle azioni per garantire e tutelare il diritto dei giovani di avere come educatori, adulti solidi e competenti...

I percorsi formativi devono permettere al capo di vivere il servizio con sempre maggiore consapevolezza e intenzionalità e devono renderlo capace di progettare la propria formazione permanente

All'interno del percorso formativo del capo è finalmente sancito in maniera chiara lo stretto legame tra il progetto educativo e il progetto del capo, che rimarca l'importanza e la motivazione principale di fare quest'ultimo, cioè la necessità di servire meglio i ragazzi che ci vengono affidati

in risposta ai bisogni che emergono dal progetto del capo.

All'interno del percorso formativo del capo è finalmente sancito in maniera chiara lo stretto legame tra il progetto educativo e il progetto del capo, che ri-

marca l'importanza e la motivazione principale di fare quest'ultimo, cioè la necessità di servire meglio i ragazzi che ci vengono affidati.

Questo "servire meglio" si concretizza:

- da un lato nella capacità della comunità capi di leggere il territorio e la situazione in cui opera e nella capacità di saper individuare percorsi educativi capaci di dare risposte positive (progetto educativo);
- dall'altro lato nella capacità di ogni capo di saper dare concretezza e solidità a questo progetto, nella quotidianità del rapporto con i ragazzi e le ragazze in un posto e in un tempo precisi (progetto del capo).

Da questa visione, che lega strettamente i due progetti, si capisce che il progetto del capo dovrà riguardare l'esperienza del servizio e solo quella, in altre parole il progetto del capo non rappresenta la progressione personale del capo, ma uno strumento che orienta la parte di vita che si è deciso di dedicare al servizio.

Chiariti (speriamo) questi aspetti si elabora il progetto del capo partendo da tre ambiti di impegno:

- il progetto educativo del Gruppo;
 - il Patto associativo;
 - il ruolo (incarico) assunto dal capo;
- che sono da un lato il riferimento alla concretezza del servizio (il progetto educativo e il ruolo assunto) e dall'altro lato il riferimento valoriale (Patto associativo).

Il percorso

Il percorso che porta alla scrittura del progetto del capo avviene dopo un primo momento di analisi personale, in una significativa occasione di condivisione comunitaria dove ogni compo-



Il percorso che porta alla scrittura del progetto del capo avviene dopo un primo momento di analisi personale

capi

Progettare la formazione

nente "offre" i propri punti di forza e di debolezza e li analizza con tutti. Chiaramente in questa fase non si esclude la possibilità e l'utilità di un confronto che possa allargarsi a dimensioni più personali.

Questa possibilità è legata al clima che si respira nella comunità capi, alla disponibilità e alla capacità di tutti i suoi componenti di creare le condizioni perché ciò possa avvenire, ricordando nuovamente che il confronto sull'esperienza di servizio è indispensabile mentre un confronto sulla dimensione personale è auspicabile.

Il buon clima è da considerarsi un re-

quisito fondamentale per il successo dell'utilizzo di questo strumento e se così non fosse potrebbe, viceversa, rappresentare un'occasione per sollecitare la nascita di un clima nuovo all'interno della comunità capi.

Un ruolo fondamentale in queste dinamiche lo rivestono i capigruppo (...quale novità... direte...!) che devono essere garanti di tutto il percorso che deve portare alla stesura, realizzazione e verifica del progetto del capo; non necessariamente come esperto e come figura di riferimento, ma appunto, come garante del percorso.

A questo punto saltano immediata-

mente all'occhio due aspetti che sono in grado di condizionare positivamente, ma anche negativamente la riuscita di questo cammino:

- i capigruppo;
- il clima che si respira nella comunità capi.

ZOOM

Il progetto del capo: un esempio

Lo schema a fianco è solo un esempio, tra i tanti, di come si possa fare un progetto del capo.

È stato elaborato durante il seminario organizzato dalla formazione capi nazionale nel mese di marzo 2003, sul tema "Progettare in comunità capi".

Gli atti di quel seminario sono disponibili sul sito Agesci al seguente indirizzo: <http://www.agesci.biz/retreform/new/quadri/documenti/documento.php?id=160>

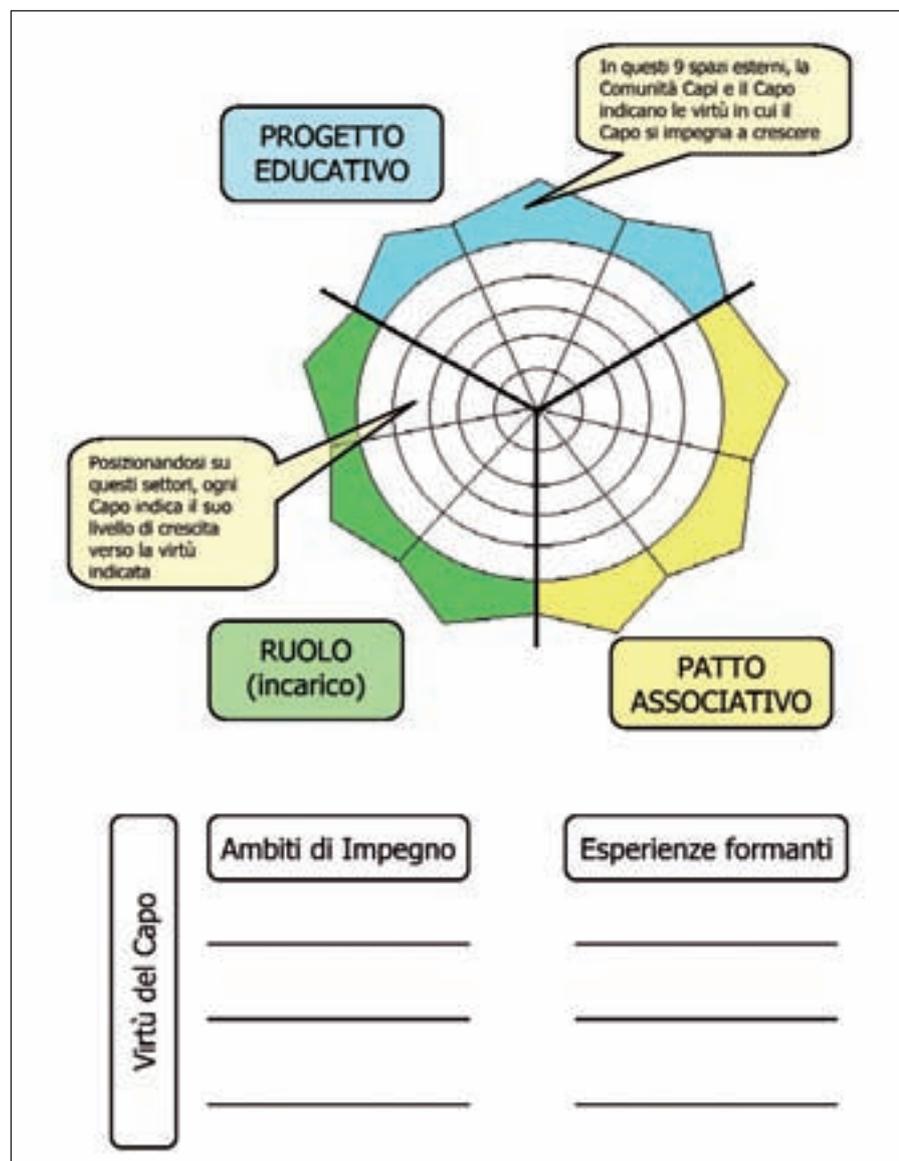
Per ognuno degli ambiti il capo si analizza per individuare tre "virtù" (momento personale per rileggere la propria storia e verificare i progressi).

Le "virtù" vengono individuate anche dalla comunità capi dopodiché avviene il confronto per determinare le tre scelte per ogni ambito (momento di condivisione in comunità capi meglio se durante un'uscita).

Per ogni "virtù" riportata nella fascia esterna, il capo indica il suo livello riempiendo i semicerchi concentrici partendo dal centro (livello minimo) fino all'esterno (livello massimo).

Per ogni "virtù" la comunità capi e il capo programmano delle esperienze formanti.

Almeno una volta all'anno la comunità capi organizza un momento per verificare il cammino percorso dal capo, in particolare la partecipazione e il coinvolgimento negli eventi, la crescita personale, la disponibilità al servizio e l'assunzione di responsabilità.



capi

Progettare la formazione

L'utilizzo delle migliori tecniche di animazione, di effetti speciali e la scelta di luoghi molto significativi, da soli non sono sufficienti

I capigruppo

Parole sul ruolo dei capigruppo in Associazione se ne sono spese molte e molte altre se ne spenderanno in futuro, ma per questa circostanza è più che mai importante auspicare che abbiano la consapevolezza che nella propria comunità capi ci sono uomini e donne diversi tra loro per esperienza personale, associativa e per sensibilità.

I capigruppo devono tener presente la storia e il cammino di ognuno per individuare le modalità più efficaci e assicurare che le esperienze e le proposte siano pensate con un occhio alla comunità e un occhio al singolo.

Il clima che si respira

Qui entrano in gioco tante variabili: l'età media, la numerosità della comunità, la presenza di relazioni sentimentali o quella di parentele, la presenza di capi esperti e quella di quadri associativi e molto altro, ma l'unica cosa certa è che tutti i capi della comunità devono sentirsi questa responsabilità e compartecipare alla costruzione di un clima adatto.

Per quanto riguarda la creazione del clima adatto per l'elaborazione e verifica del progetto del capo, è importante considerare, oltre agli strumenti da utilizzare, anche i luoghi in cui vivere i momenti più significativi di questo percorso, avendo

ben chiaro che non lo si deve vivere con l'ansia perché è una cosa da fare o perché qualcuno lo deve guardare o perché c'è un risultato da raggiungere ad ogni costo. Non siamo a scuola! L'utilizzo delle migliori tecniche di animazione, di effetti speciali e la scelta di luoghi molto significativi, da soli non sono sufficienti a creare il clima adatto e a far suscitare in ognuno la consapevolezza dell'importanza di condividere con altri adulti alcuni aspetti anche personali della propria vita, in altre parole far scattare la molla. In questo caso è meglio aspettare e programmare un cammino graduale di avvicinamento al progetto del capo per creare le condizioni ideali per la riuscita finale. ■



Sulla strada della libertà

ragazzi

La dimensione di libertà ci permette di aiutare a crescere coscienze all'interno di un orizzonte di valori saldi. La prima condizione è educare alla conoscenza di sé, del proprio ambiente e alla ricerca della verità

di Marina De Checchi

Se condividiamo l'idea che educare è aiutare qualcuno a diventare quello che è, un essere umano unico e irripetibile voluto così dal buon Dio, dobbiamo credere veramente che ciascuno di coloro che ci vengono affidati diventerà diverso da tutti gli altri e seguirà percorsi e sentieri anche molto differenti per giungere alla meta.

Quando ero piccola facevo il tifo per Gesù, sentivo un fremito di riscatto per le parole proferite da lui a sua madre quando questa lo ritrova al tempio: "(...) Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole. Oggi, da mamma invece, capisco benissimo l'angoscia e il disorientamento dei genitori; come conciliare la voglia di scoprire, di fare da sé, la spinta alla libertà che è di ciascun essere umano e la cura e la preoccupazione che tutto questo si avveri senza che venga pagato un costo troppo alto, senza che ci si possa di-

struggere e morire in questa ricerca di se stessi?

Educare è un'arte difficile che richiede molta pazienza, molta umiltà, molto spirito di osservazione, molto studio, molto interesse, molta creatività e fantasia, molto cuore.

Farlo con un metodo ben definito è, per certi versi un aiuto, perché ti fornisce una serie di strumenti collaudati nel tempo che attivano certi circoli virtuosi, che sollecitano il ragazzo e la ragazza, che li mettono in condizioni di far vivere loro delle esperienze attraverso le quali possono diventare protagonisti della formazione di se stessi, del proprio carattere, possono decidere chi vogliono diventare.

«Vieni e prova», questo dovrebbe essere essenzialmente il "mantra" dello scautismo, già qualcun altro ci aveva messo sull'avviso ben prima: "Venite e vedrete", "seguitemi e vi farò pescatori di uomini" non c'erano regole di ingaggio, non c'erano patti formativi di sorta!

Fare e far fare delle esperienze concrete, significative, reali, che mettano alla

prova prima di tutto il ragazzo con se stesso, che lo aiutino a scoprire chi potrebbe essere e come sarebbe bello vivere.

Attorno agli anni '70, nella sua "Pedagogia degli oppressi" Paulo Freire sosteneva che "Nessuno educa nessuno - nessuno educa se stesso - gli uomini si educano tra loro, con la mediazione del mondo" e sempre in quegli anni riscuoteva grande successo un altro pedagogista, Carl R. Rogers, che affermava che gli uomini hanno ampie risorse per auto-comprendersi e queste risorse possono emergere in un determinato clima educativo: B.-P. era stato lungimirante perché lo scautismo è quasi una sintesi di entrambe le tesi.

Ovviamente il metodo va compreso, va studiato, va applicato, perché se manca anche una di queste azioni non funziona; scautismo non è sinonimo di autogestione e chi scrive sa bene a quali aberrazioni può condurre uno scautismo vissuto libero dalla presenza di capi, finalmente liberi e autonomi... la

ragazzi libertà e coscienza

*Educare alla libertà è credere che la
chiarezza e il coraggio possano crescere
nonostante i condizionamenti*

Branca R/S cessò di esistere in quel Gruppo.

Lo scautismo non è nemmeno democratico (nessun metodo educativo forse lo è), lo dico per scrupolo perché mi è capitato di sentire dissertare sul fatto che, dovendo far nostro il motto *ask the boy* niente di ciò che non vogliono fare i ragazzi si può proporre e quindi le attività si decidono a maggioranza (in quella comunità R/S la route estiva non si è svolta per questo motivo!).

Credo che se non conosciamo a sufficienza il metodo che vogliamo proporre rendiamo un pessimo servizio ai nostri ragazzi e soprattutto li confondiamo: addossiamo loro responsabilità che sono degli adulti e che non sono in grado di gestire senza minare il loro equilibrio. Sapere cos'è e, soprattutto come si vive, la cogestione in reparto e nella comunità R/S; rendere partecipi i ragazzi circa gli obiettivi da raggiungere insieme e responsabilizzarli circa le attività da intraprendere per conseguirli nella certezza del ruolo di ciascuno senza mimetismi: il capo ha una funzione e una responsabilità diversa da chi educa; la relazione che ne consegue è per sua natura sbilanciata perché asimmetrica.

Conoscere e studiare i ragazzi che ho la fortuna di educare, *ask the boy* non perché chiedo: «Che cosa vuoi fare?». Si chiede quando non si sa che cosa può

far piacere all'altro, di cosa ha bisogno, perché non lo conosciamo abbastanza e non gli vogliamo bene abbastanza, non lo scrutiamo abbastanza per intuire ciò di cui ha necessità veramente.

Delle persone che amiamo veramente conosciamo quasi tutto anche quando non parlano: se non riusciamo a decifrare i desideri autentici dei nostri ragazzi forse dedichiamo loro poca attenzione e poco tempo.

Aiutare a formare degli esseri umani completi, bravi cristiani, buoni cittadini, persone di carattere che sanno donare, sembra un'operazione semplice ed invece è una lotta, perché per arrivare ad essere così è necessario percorrere piste difficili.

Noi crediamo che queste piste si traducano in una proposta chiara dello scautismo: quella che lo definisce strada di libertà.

Se è una strada, si presuppone la fatica, la scoperta, la comunanza, tutto ciò che come "esploratori" possiamo trovare lungo la strada "... dischiusa per te come un'amica...". Ma dove si costruisce una coscienza capace di libertà?

Credo che due siano le dimensioni che giocano in questo senso: libertà da... condizionamenti, ovvietà, semplificazioni.

È la dimensione di libertà più facile da comprendere. Il nostro tempo è assai

sensibile a tutto ciò che coinvolge la tutela dei diritti della persona e ciò è sacrosanto, ma a noi in quanto educatori interessa di più: la libertà per...

È la dimensione di libertà che ci permette di aiutare a crescere coscienze all'interno di un orizzonte di valori saldi. Il rischio sarebbe altrimenti di liberarsi da qualche forma di soggezione per ricadere in altre.

Educare alla libertà è credere che la chiarezza e il coraggio possano crescere nonostante tutti i condizionamenti, è scommettere sulla possibilità di comportarsi da persone libere come mostrano tanti testimoni credibili.

La prima condizione, fondamentale nell'educare alla libertà, è educare alla conoscenza di sé e del proprio ambiente e alla ricerca della verità.

La ricerca della verità richiede di imparare a dominare con intelligenza gli avvenimenti e questo particolarmente oggi, ma per fare ciò è necessaria una capacità di riflessione profonda, su se stessi e sulle situazioni e una disciplina severa.

Lo scautismo ci fornisce una grande quantità di strumenti per giungere a ciò e i passaggi attraverso gli articoli della Legge scout sono in questo senso emblematici.

In modo particolare lo è il settimo articolo della Legge "La guida e lo scout sanno obbedire". "Sanno".

Forse su questo articolo riflettiamo poco e lo approfondiamo scarsamente anche con i nostri ragazzi, probabilmente questo avviene perché presupporrebbe un esercizio virtuoso che tenga conto sia della propria libertà, che della responsabilità che si ha nel rispettare e far rispettare quella degli altri.

Purtroppo, per limiti umani e di conoscenza metodologica, una delle barriere che ci troviamo di fronte è che il nostro educare alla libertà è forse più spostato sul crinale della libertà predicata che non su quello della libertà praticata.

Ci è più facile essere generici e forse un po' populistici e dire ai nostri ragazzi, o ai nostri campi scuola, «il programma lo facciamo insieme», piuttosto che far vivere delle occasioni, oggettivamente più difficili da costruire, che mettano in condizione tutti e ciascuno di provare esperienze reali di spazi e condizioni, che portino a scelte vere e profonde. ■



*Aiutare i ragazzi a guidare
da soli la loro canoa,
senza dimenticare la vita
comunitaria*

metodo



Unici e irripetibili

di Chiara Benedetti e Ugo Brentegani

Il sangue rappreso tra i capelli e sulla fronte diceva che Andrea era rimasto svenuto a lungo. Era uscito, copioso, da quel taglio profondo. Una visita e alcuni punti di sutura si imponevano, ma prima bisognava avvisare sua mamma... Avrebbe capito? Capi, e le porgiamo ancor oggi il nostro rinnovato grazie.

Era successo che al rientro dall'hike dell'ultimo anno Andrea, per arrivare prima al campo, aveva pensato bene di "tagliare" le curve del sentiero invece di seguirlo, ed era precipitato improvvisamente battendo la testa e restando a terra svenuto. Al risveglio, in stato di shock, era riuscito a tornare al campo (il fatto l'abbiamo ricostruito andando a ripercorrere i luoghi, perché Andrea non ricordava nulla).

*Di qui il mondo d'oggi,
coi suoi pregi e i suoi difetti,
di là le praterie di un
mondo possibile, dove
camminare con le proprie
gambe ha il sapore
della conquista*

Sandro, invece, aveva pernottato vicino a un lago, e le riflessioni riportate sul suo quaderno di caccia dicevano la ricchezza del suo cuore, e aprivano una finestra sulle insondabili e meravigliose profondità cui lo stare con se stessi avvicina.

Ragazzi fortunati, entrambi: ragazzi, sì, ma ragazzi scout.
Ragazzi che hanno la possibilità di vivere

l'avventura in prima persona, da protagonisti. Perché il nostro metodo ha tante sfaccettature, molti mezzi, ma tutti decisamente rivolti alla formazione della persona, della singola persona. Che vivendo in una comunità ne costituisce un tassello e ad un tempo ne è il fine. Non a caso B.-P., che di scoutismo qualcosa capiva, era solito ricordare che "è preferibile che il numero di ragazzi in un reparto non sia superiore a 32. Suggestivo questo numero perché io stesso nell'educare ragazzi ho trovato che 16 era più o meno il numero massimo di cui riuscivo ad occuparmi, se intendevo stabilire con ciascuno di loro un rapporto personale ai fini della formazione del carattere. Ammettendo che altri siano due volte più capaci di me, il totale viene di trentadue". (B.-P., Il libro dei capi) Avere un rapporto diretto con ogni ragazzo/a non è solo consigliabile, è irri-



Le ideologie legate all'educazione delle masse sono fallite, e soprattutto non hanno mai avuto nulla da spartire con il nostro metodo educativo

nunciabile: altrimenti potremo forse proporre delle attività anche piacevoli, ma lontane dalle attività proprie del metodo scout.

Il quale, tutto intero, è improntato allo sviluppo delle capacità della singola persona.

Dai quattro punti di B.-P. alla Promessa, dalle specialità all'hike, dal deserto alla veglia... non c'è attività o mezzo che non possa e non debba incidere sulla formazione personale.

Anche la vita comunitaria, in verità, aprendo alla comprensione, all'accettazione dell'altro, alla disponibilità, alla responsabilità, al servizio, forma il carattere del singolo e, in modo singolare, contribuisce alla costruzione e al rafforzamento della comunità stessa.

“Siamo molto simili ai mattoni di un muro: abbiamo ciascuno il nostro posto, per quanto esso possa sembrare ben piccolo in un muro così grande. Ma se un solo mattone si sgretola o cade via dal suo posto, si comincia a sottoporre il resto dei mattoni a uno sforzo indebito, appaiono le crepe e il muro vacilla”. (B.-P., Scouting per ragazzi)

Le ideologie legate all'educazione delle masse sono fallite, e soprattutto non hanno mai avuto nulla da spartire con il nostro metodo educativo.

Anche se a volte, diciamolo con sincerità, può capitarci di organizzare un grande gioco perché l'unità si diverta, perché è bello vedere decine di ragazzi coinvolti nella stessa attività, in un grande assalto al castello ai giochi di San Giorgio di Zona...

O può esserci venuta la tentazione di riproporre un gioco che l'anno scorso è riuscito così bene.

E magari Antonello sta in disparte, Giovanna con la scusa del bagno si è allontanata, quel gruppetto proprio non ha voglia di giocare.

Forse siamo noi che ci siamo distratti, che nel programmare le attività (non trattiamo in questa sede dell'importanza del ruolo dei ragazzi nella programmazione) le abbiamo “tarate” sul gruppo, sul risultato spettacolare, anziché su Antonello e Giovanna, o sui singoli ragazzi di quest'anno, che non sono quelli dell'anno scorso né quelli dell'anno prossimo, anche se hanno lo stesso nome e cognome.

Neanche la comunità capi è un'entità a sé stante, un corpo monolitico: è un insieme di singoli capi, che condividono un metodo educativo e lo applicano con i propri limiti e le proprie ricchezze. È un gruppo che cresce se ognuno cresce, che soffre se alcuni soffrono, che vive se ognuno vive e che muore se qualcuno crede che sia l'altro a dover fare un passo per primo.

Viviamo in un mondo che propone una visione appiattita della vita: non è un luogo comune, è – certamente – una triste realtà.

Siamo spinti ad avere dei bisogni falsati, standardizzati, che non corrispondono alle reali esigenze di ognuno. È un pressing tanto più subdolo quando viene rivolto ai bambini e ai ragazzi, che porta come conseguenza l'omologazione forzata, l'annullamento della personalità.

Lo scautismo ci indica la direzione opposta.

In fondo, a patto di esserne convinti e di testimoniare con la vita, siamo una specie di frontiera: di qui il mondo d'oggi, coi suoi pregi e i suoi difetti, di là le praterie di un mondo possibile, dove camminare con le proprie gambe è faticoso ma dove ogni passo ha il sapore della conquista e ci avvicina alla meta, dove la stella del mattino indica la strada, dove ciascuno è unico e irripetibile. Non un mondo “altro” da quello in cui viviamo, ma il mondo umanizzato, civile, altruista, forse un po' utopistico ma vero, concreto, che non fa notizia, che ci appartiene, che costruiamo e che non ci viene imposto.

Lo scautismo vive se ognuno, capo o ragazzo, mette un piede davanti all'altro, se cammina in una direzione, e vive bene se si cammina insieme, io con il mio fardello, tu con il tuo, fianco a fianco sapendo che quando un carico sarà troppo pesante l'altro non ti abbandonerà. Ci siamo preparati per lunghi anni, tu ed io, a guidare la canoa.

Cristo sulla croce era solo, si era preparato tutta una vita – singolarmente – per arrivarci, e ha preso su di sé il fardello di ognuno di noi: ci ha mostrato la strada.

Una strada che solo chi ha cuore grande e grande spirito, coraggio e buona volontà maturati nell'intimo con un lungo lavoro, può cercare di seguire. ■



Il grande fratello maggiore

**Lasciare l'uniforme:
non una questione
di età ma di personalità**

di Stefano Garzaro

Fu una delle peggiori scene a cui mi toccò assistere nella mia esistenza scout. Ero ospite di un'altra comunità capi per concordare un'attività di canoa sul fiume. Mentre attendevo il mio turno, osservavo il metodo di discussione di quei capi, perché c'è sempre qualcosa di buono da raccogliere nell'orto del vicino. A un tratto si aprì uno scontro fra un capo anziano e una giovane aiuto del reparto sui modi di interpretare gli strumenti della competenza; capii presto però che il contrasto era ben più sotterraneo e personale. Dopo la terza uscita del capo anziano «stai zitta, tu, che certe cose non puoi capirle», la ragazza scoppiò in lacrime, si alzò e se ne andò sbattendo la porta. Restai ancora più sconcertato quando seppi che i duellanti erano padre e figlia.

Quella volta portai a casa soltanto un carciofo irto di spine tetaniche. Mi dissi che quel capo anziano, nonostante la sua esperienza rispettabile, non aveva più diritto di far parte di una comunità capi.

Ma fino a che età si può fare il capo? Qual è il momento in cui è consigliabile di togliersi di torno? Finora nessun Consiglio generale ha



comunità capi

L'età dei capi

fissato tabelle sul limite di età di servizio, né potrà mai fissarle perché essere capo non è una questione d'età, ma di personalità.

Non tutti i capi anziani infatti sono come quel padre del teatrino iniziale, che divora i propri figli. Conosco capi sessantenni che sanno aiutare i più giovani senza invadere il loro prato; che non reclamano mai né la prima né l'ultima parola nelle discussioni; che trasmettono sicurezza con la loro presenza senza essere precettori pedanti; e che, soprattutto, sono attenti e affettuosi con i bambini e le bambine come potrebbero esserlo dei nonni che, in più, hanno frequentato tutti i corsi di formazione canonici. Al contrario, vi sono capi giovani che sembrano concessi in prestito dal giurassico, epoca in cui mostrano una voglia intensa di tornare.

Un aspetto nuovo, sempre più osservabile in quelle comunità capi che per motivi diversi sono decimate dal destino, è quello poi dei genitori che per sal-

vare dalla chiusura il Gruppo dei loro figli si gettano nel servizio: entrano in comunità capi, si fanno dare lezioni private di scautismo da capi esperti, leggono i libri della Fiordaliso, corrono ai campi di formazione, partecipano alla vita associativa. È un aspetto sotterraneo ed eroico della scautismo, non rilevato abbastanza dalle statistiche.

Non sempre però la realtà è così felice. Vi sono casi in cui forse è meglio smettere di fare il capo: il ragazzino che si ritrova la madre come caporeparto, e che al campo subisce ogni mattina un'ispezione personale sul cambio di mutande e pedalini, non può avere la libertà necessaria per sviluppare una personalità indipendente. Così come può essere difficile per un capo anziano stabilire con ragazzi e ragazze un rapporto d'intesa – e in certe circostanze di complicità – come avviene con più naturalezza in un capo ventenne. È un brutto segno, ad esempio, quando ragazzi e ragazze si rivolgono al capo

*È un brutto segno quando
ragazzi e ragazze si rivolgono
al capo dandogli del Lei*

dandogli del Lei; non parlando la stessa lingua, i ragazzi faranno fatica a raccontare i loro pensieri più profondi per timore di essere esaminati e giudicati. E che pensare degli adulti che si sono iscritti al club del turpiloquio, convinti che sia quella la strada per farsi accettare dai più giovani?

Il fratello maggiore è quello che ride delle tue azioni idiote e immature, ma non considera te un idiota immaturo. Un fratello troppo maggiore – di mente, non di fisico – non riuscirà invece a comprendere la tua voglia di trasgressione, e ti taglierà la strada; il capo vero, pur essendo uomo o donna compiuto, sa ancora mantenere un piede nel mondo disordinato dei ragazzi.

Un esempio? La squadriglia "Pantegane" in uscita ha appeso agli alberi tutte le biciclette dei pensionati del paese. Il capo è furioso. I ragazzi a testa bassa ascoltano la sentenza: «Per tre mesi tornerete qui ogni sabato per la manutenzione delle bici. Poi accompagnerete



I ragazzi e le ragazze sono istintivi: sentono a naso chi dei loro capi è una persona vera e chi invece porta una maschera

comunità capi L'età dei capi

te i pensionati a fare la spesa, ascoltando con entusiasmo visibile le loro chiacchiere». I ragazzi incassano. Ma leggono nella mente del loro capo anche un pensiero nascosto, che mai verrebbe espresso ad alta voce: «Siete delle bestie, ma sono sbalordito da un'impresa simile: ci vuole organizzazione, tecnica, gioco di squadra, senso della commedia per ciò che avete combinato; io non ho mai avuto un coraggio simile. Quando per voi passerà il tempo della stupidità, chissà di quali imprese sarete capaci». Il fratello troppo maggiore, invece, terrà una lezione di educazione civica. Metterà la nota sul diario. Convocherà i genitori.

«Sai babbo? Ho un capo vecchio che parla proprio come te. Dice le stesse cose da vecchio che dici tu».

Si è vecchi quando non lasciamo più terreno agli altri, impedendo a ciascuno di imparare anche attraverso gli errori; quando impediamo a chi entra in comunità capi di sentirsi maggiorenne perché sempre protetto da una mamma premurosa; quando trasformiamo la comunità capi in un superclan, dove noi siamo i supercapiclan.

Zitto zitto, ho appena finito di tratteggiare la famigerata categoria dei dinosauri associativi: quei capi che non riuscirebbero a vivere senza scoutismo e che non mollano la prima linea sia perché convinti che lo scoutismo senza di loro scivolerebbe in una decadenza senza ritorno, sia perché temono, usciti dalla sede, di perdere ogni difesa contro il mondo esterno malvagio e corrotto.

Un piccolo test: fai conto che domattina ti arrivi una mail del Comitato nazionale che annuncia l'autoscioglimento immediato dell'Agesci, oltre al divieto di mantenere rapporti con chiunque sia stato associato. Tu, capo che dedichi le tue trentasette ore mensili al servizio, che frequenti la birreria esclusivamente con la tua comunità capi, che cerchi di rimorchiare soltanto in assemblea, che cosa faresti?

C'è chi, superato in un paio d'ore lo smarrimento, manderebbe uno sms ai suoi amici mai stati scout per intensificare le serate dedicate al cinema, al torneo di calcetto, alle performance di violoncello, all'arte zen applicata alla

motocicletta. Qualcun altro, invece, scoprirebbe con terrore che esiste un mondo parallelo senza uniforme azzurra, denso di fenomeni terribili come il cinema, il calcetto, i violoncelli e le motociclette zen. E che questo mondo si è mosso per conto suo, senza aspettarlo. Scoprirebbe di non avere amici, di non avere argomenti di conversazione al di fuori del manuale di branca, di non saper praticare altri sport che non siano palla prigioniera e roverino. Scoprirebbe di essere un buon collezionista di manuali di metodo scout, ma di non essere un buon cittadino.

Torniamo ai capi dediti allo scoutismo permanente. E se in realtà si fossero gettati nel pozzo della vita scout perché incapaci di condividere davvero l'esistenza con altre persone? Per sentirsi protetti in una comunità dove si possiede un comodo angolo tutto proprio? Persone che invecchiano lentamente dentro e fuori senza mai crescere, convinte però di saper educare gli altri. I ragazzi e le ragazze sono istintivi: pur non avendo mai partecipato a seminari di psicologia, sentono a naso chi dei loro capi è una persona vera e chi invece porta una maschera.

Fin qui – lo ammetto – non ho ancora affrontato la questione del momento cruciale in cui è bene lasciare. Mi nascondo ancora una volta dietro a un'altra domanda, ancora più meschina: ma allora, significa che chi è troppo vecchio per i ragazzi è destinato alla carriera di quadro?

Chiedetelo a chi svolge con impegno quel tipo di servizio. Chi ha compiuto molto bene la propria attività con i ragazzi e viene poi chiamato a formare i capi più giovani, oppure a reggere l'or-

ganizzazione, troverà nel mestiere di quadro una nuova fonte di entusiasmo, che farà maturare la sua persona come non avrebbe potuto immaginare. Nel caso dei quadri, qualche anno sulle spalle e un po' di mal di schiena da troppe route saranno senz'altro d'aiuto.

Un tempo, un vecchio capo mi diceva che se il caporeparto non riesce a battere i propri ragazzi nella corsa a ostacoli e nel percorso Hebert non può fare il caporeparto. Parlava facile, lui che aveva partecipato alle selezioni olimpiche di canoa; esagerava, e gli piaceva farlo. Ma riflettere un po' su quella smargiassata ci potrebbe far bene.

Come vedete, sono giunto alla fine eludendo tutte le domande. Forse sono troppo vecchio per rispondere. ■

cittadini del mondo



Democrazia e partecipazione

Fondamenta, criteri e modalità della democrazia

di Maurizio Millo

*Presidente del Tribunale
per i minorenni dell'Emilia-Romagna
Presidente del Comitato centrale Agesci
dal 1982 al 1986
Responsabile nazionale Branche E/G
dal 1975 al 1978*

Oggi troppi parlano di democrazia e molti lo fanno a sproposito, senza rendersi conto della delicatezza del termine, oppure volendo appositamente fare confusione. L'argomento è molto complesso, qui è necessaria la concisione, servirà l'intelligenza di chi legge per completare i vuoti e sviluppare riflessioni e ricerche adeguate.

Per comprendere cosa sia una vera democrazia si deve immaginare che quattro fattori devono essere contemporaneamente presenti e all'opera per integrarsi e vitalizzarsi reciprocamente. È bene prima elencarli e poi fare qualche sottolineatura.

1. Il governo del Paese (gli organi legislativi e l'esecutivo nel loro insieme) viene scelto dal "popolo" liberamente e consapevolmente.

2. Normalmente le decisioni nel Paese non vengono prese con modalità di "democrazia diretta", ma con le forme ed i limiti della rappresentatività.

3. Tutti – per primo chi ha incarichi pubblici – devono osservare le leggi e queste devono essere fondate sul rispetto della persona.

4. Per garantire la legalità vi deve essere una vera autonomia e libertà della magistratura e questa deve essere organizzata come un "potere diffuso".

Il primo elemento è il più noto e quasi non richiede commenti, ma vale la pena di sottolineare che per poter scegliere li-

beramente e consapevolmente chi governa è essenziale che vi siano mezzi di informazione e comunicazione davvero liberi e non collegati a chi esercita il potere o almeno – visto che chi è potente riesce sempre ad influenzarli – che siano pluralisticamente collegati a tutti. Inoltre è molto importante che gli elettori possano scegliere liberamente tra i candidati, altrimenti gli eletti rappresenteranno più chi li ha scelti come candidati che chi li ha poi eletti votando liste bloccate.

Il secondo elemento rappresenta da sempre uno dei più delicati, tanto che già nell'antica Grecia, inventando la democrazia, si era insistito nel distinguere tra questa ed un suo grande nemico rappresentato dalla demagogia. Per questo la nostra Costituzione, scritta da chi aveva dovuto subire per tanti anni una dittatura apparentemente sostenuta da masse di persone entusiaste e plaudenti e vivere in mezzo alle violenze ed umiliazioni che questo comportava, dopo aver proclamato che "la sovranità appartiene al popolo" dice subito "che [il popolo] la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione" (art. 1). La sovranità non si esercita quindi con il televoto o le manifestazioni di piazza o i sondaggi. È un principio fondamentale, individuato per combattere la demagogia e garantire una democrazia effettiva.

Il terzo elemento è quello oggi meno ricordato nella vita pubblica italiana ed è invece il più grande traguardo delle democrazie moderne. Il secolo scorso infatti ha reso evidenti i pericoli immensi che possono derivare da scelte democratiche impazzite. Va ricordato che Hitler è stato a suo tempo eletto democraticamente. Mussolini è stato votato da una grande fetta di cittadini e designato



Emerge con chiarezza dalla Costituzione che è fondamentale la disponibilità di ciascuno nell'impegnarsi in incarichi pubblici a tutti i livelli

cittadini del mondo **Democrazia e partecipazione**

capo del governo seguendo regolari procedure previste dalle istituzioni (sostanzialmente democratiche) dello Statuto Albertino. I partiti comunisti sono andati al potere in molti Paesi dell'est Europa con libere elezioni. Insomma, visti gli esiti, che la scelta di chi governa avvenga con libere elezioni e con sistemi democratici non risolve per ciò solo i problemi, anzi. Per combattere questi gravissimi pericoli è stato allora affermato dalla nuova cultura e tradizione giuridica e politica che neppure la maggioranza e chi la rappresenta può decidere qualsiasi cosa voglia. Attualmente perciò uno dei fondamenti della democrazia è che i diritti essenziali della persona non possano essere violati. La maggioranza non può stabilire legalmente che un certo gruppo etnico sia perseguitato o che una certa religione (che non abbia riti contrari ai diritti umani) sia repressa o che gli oppositori non abbiano diritto di manifestare le loro opinioni. Sono solo esempi, ma fanno comprendere che le maggioranze non hanno il diritto – proprio non l'hanno in senso giuridico – di realizzare eventuali parti dei loro programmi che contrastino con i diritti fondamentali. Purtroppo di recente questo non viene ricordato ed anzi si sentono uomini pubblici fare discorsi che, magari solo implicitamente, affermano il contrario come se l'essere stati eletti desse legittimazione a qualsiasi scelta. È un atteggiamento davvero pericoloso che nella Storia ha già portato a conseguenze gravissime. Attenzione sia da destra che da sinistra. Il non sottolinearlo è uno dei pericoli più insidiosi perché in realtà diseduca alla democrazia e la distrugge dall'interno nella coscienza dei cittadini.

Infine per garantire un effettivo rispetto di tutti i diritti e prima di tutto di quelli fondamentali è stato perfezionato il principio dell'indipendenza e autonomia degli organismi che devono tutelare i diritti: la magistratura e anzi i singoli giudici. Si tratta di un aspetto fondamentale perché senza questo manca la possibilità di difesa dei diritti interna al sistema e si rischia di dover ricorrere, in caso si imbocchino strade autoritarie, alla violenza. Sin dalla rivoluzione francese, che ha avviato la realizzazione dello Stato di diritto (un sistema caratterizzato

dal rispetto delle leggi da parte di tutti a cominciare da chi esercita il potere e dalle istituzioni) si era già detto che il potere giudiziario doveva essere distinto ed indipendente dagli altri, proprio per garantire la legalità. Non ci si è mai veramente riusciti sino a questo secolo e gli equilibri sono al riguardo sempre molto instabili. Attenzione un giudice può essere più o meno bravo, impegnato, serio, responsabile o no ed è grave se non lo è abbastanza, ma se non è indipendente ed imparziale semplicemente non è un giudice e non serve per la sua funzione sociale. Se è condizionato va semplicemente buttato via e se un sistema non garantisce l'indipendenza della magistratura non è in grado neppure di garantire il rispetto degli altri elementi fondamentali. Su questo in Italia è oggi il caso di insistere perché troppa è la confusione. D'altra parte è poi essenziale, per tutelare la democrazia, che il potere giudiziario non sia strutturato piramidalmente, perché così si garantisce che neppure la magistratura possa organizzarsi contro qualcuno, politico o cittadino comune che sia. Se ciascun giudice è indipendente posso sempre contare che l'appello corregga la sentenza di primo grado o la Cassazione quella d'appello e così via: questo mi dà garanzia.

Per riflettere sul senso profondo della democrazia nel suo complesso possiamo considerare gli interventi (impopolari e difficili e per questo tardivi) dei giudici americani che stanno riportando ad umanità le condizioni dei processi e della detenzione dei presunti terroristi detenuti a Guantanamo. E può aiutarci un brano illuminante della sentenza emanata dalla Corte Suprema di Israele che, in nome della difesa dei diritti fondamentali della popolazione palestinese, ha giudicato parzialmente illegittimo il tracciato della barriera costruita da Israele per prevenire attacchi terroristici: *"[...] noi siamo consapevoli delle morti e delle distruzioni provocate dal terrorismo contro lo Stato e i suoi cittadini. Come ogni altro israeliano, noi riconosciamo anche la necessità di difendere il paese e i suoi cittadini contro le ferite inflitte dal terrorismo [...] ma noi siamo giudici. Quando sediamo per giudicare noi siamo soggetti a giudizio. Noi agiamo secondo la nostra migliore coscienza*

e comprensione dei fatti [...] non c'è sicurezza senza il diritto. [...] questo è il destino di una democrazia: essa non considera accettabili tutti i mezzi, e i mezzi dei suoi nemici non sono sempre disponibili per lei. Una democrazia deve talvolta combattere con un braccio legato dietro alla schiena. Anche così una democrazia è in vantaggio. Il rispetto del diritto e le libertà individuali costituiscono un importante aspetto della sua posizione di sicurezza. Alla fine del giorno essi rinforzano il suo spirito e questa forza le permette di superare le sue difficoltà".

Se si pensa alla concreta situazione degli abitanti di Israele (comprese le famiglie di quei giudici) e alla loro ansia di sicurezza, questo brano può apparire utopista e temerario, ma ricordiamo che viene da una sentenza vera. Fa capire che per realizzare una democrazia reale è assolutamente necessario il contemporaneo rispetto di tutti i punti che ho provato a sintetizzare. Fa capire che senza profonde scelte educative verso noi stessi ed una vera coerenza nella vita quotidiana e nei rischi che questa comporta in seguito alle scelte fatte, non c'è speranza che le strutture delle istituzioni possano da sole funzionare e far crescere una democrazia.

I nostri costituenti lo sapevano e per questo hanno dato tanta rilevanza ai principi fondamentali. Perché rappresentano un appello educativo rivolto ai cittadini, se questo non viene compreso ed accettato la democrazia non potrà sopravvivere. È parte essenziale di questo appello la richiesta di impegnarsi in tutti i modi possibili nella partecipazione alla vita pubblica. Emerge con chiarezza dalla Costituzione che è fondamentale la disponibilità di tutti e ciascuno nell'impegnarsi in incarichi pubblici a tutti i livelli, ma ancora di più che l'attenzione posta da ciascun cittadino a seguire, sostenere e "controllare" la vita pubblica è l'unica speranza che ci possa essere ogni cinque anni un voto cosciente di elettori responsabili e l'unica possibilità che durante la legislatura possa essere eventualmente fermata, dalla partecipazione di tutti, una sempre possibile deriva errata in termini particolarmente importanti che meritano richiami immediati a chi ci rappresenta. ■

Don G. Minzoni con l'uniforme da cappellano militare. Tomba ad Argenta (foto di P. Ruffini)



Educare coscienze libere L'esempio di don Minzoni

Ricordato a Ravenna l'85° anniversario dell'uccisione del sacerdote definito dal cardinale Ersilio Tonini "martire della Chiesa"

di Vittorio Pranzini

Trentacinque anni fa, il 23 agosto del 1923, ad Argenta veniva assassinato dai fascisti don Giovanni Minzoni.

80 anni fa, il 13 aprile 1928, fu soppresso lo scoutismo da parte del Governo fascista.

La Chiesa ravennate ha ricordato l'ottan-

ZOOM

Don Giovanni Minzoni

Ravenna 1885 - Argenta (FE) 1923

Sacerdote della Chiesa ravennate, come cappellano militare, durante la Grande Guerra, si guadagnò una medaglia d'argento sul Piave. Parroco ad Argenta fu animatore di vari movimenti cattolici fra cui gli esploratori, con due Reparti dell'ASCI con oltre 70 iscritti. Inviso per queste sue iniziative a favore dei giovani, che disertavano i circoli fascisti, fu più volte minacciato dalle autorità locali, fino ad essere ucciso a bastonate da alcuni squadristi, la sera del 23 agosto 1923, mentre tornava in canonica. La sua tomba, sormontata del Giglio, si trova nella sua chiesa di Argenta, sempre circondata da moltissimi fazzoletti colorati lasciati dai tanti scout che la visitano.

Da alcuni anni, grazie all'impegno della Zona Agesci di Ferrara, sono ritornati gli scout, con grande soddisfazione per i cittadini e le istituzioni di Argenta.

tantesimo anniversario dell'assassinio di Don Giovanni Minzoni con una solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal cardinale Ersilio Tonini che nella sua omelia lo ha definito «martire della Chiesa, sangue sparso per Gesù Cristo... il Segno più straordinario della Chiesa di Ravenna, che ha voluto testimoniare con la sua vita l'educazione dei giovani alla libertà, fondando due reparti di esploratori, nonostante fosse stato diffidato pubblicamente dai responsabili locali del partito fascista».

Ricordare ancora oggi il martirio di Don Minzoni e la sua grande personalità di educatore significa cogliere l'attualità del suo messaggio pastorale nella nostra società, certamente molto modificata a 85 anni dalla sua morte, ma purtroppo ancora percorsa da ingiustizie, mancanza di valori e disimpegno politico, ai vari livelli. La lettura del suo "Diario" ci rivela una personalità profondamente democratica, socialmente molto aperta e attenta, in cui le ardenti convinzioni patriottiche non formavano un ostacolo impermeabile nei confronti delle idee sociali che affioravano, in quegli anni, nel mondo cattolico, più aperto e sensibile. Di ritorno dal fronte dove, come cappellano, si era guadagnato anche una medaglia d'argento per una brillante azione militare, si accorge dello sbandamento dei giovani e dei gravi problemi in cui versa la società del dopoguerra: la corruzione della gioventù, la crisi degli ideali e dei valori tradizionali, il decadimento della famiglia, il disamore per il lavoro.

D'altra parte la sua personalità lo rendeva per niente ricettivo alla retorica vuota dei fascisti, che egli metteva facilmente a nudo riscoprendone tutta l'inconsistenza e, peggio, l'aspetto diseducativo e cercava di reagire con tutte le sue forze, organizzando nella sua par-

rocchia di Argenta, le più diverse iniziative – dalle attività sportive alla scuola di lavoro, dalla filodrammatica ai giovani esploratori – che potevano risvegliare nei giovani l'interesse per la vita, la fiducia in se stessi e, soprattutto, la formazione di coscienze libere.

Il contesto socio politico si è certamente modificato ma, senza farsi prendere da facili paragoni, ancora oggi la realtà giovanile è percorsa da una grave crisi e occorre un rinnovato impegno per evitare che i giovani si adattino passivamente a tutto quanto la società dei consumi offre loro, occorre, come faceva Don Minzoni, prospettare un futuro che non è da subire ma da costruire. È necessario formare delle coscienze libere, l'obiettivo educativo più difficile ma anche il più importante e temuto dalle dittature di qualsiasi tipo. Per questo il sacerdote di Argenta è diventato martire, per questo il suo messaggio resta di grande attualità, specialmente per noi che non dobbiamo dimenticare questo grande maestro di vita, capace di indicarci il coraggio di affermare la libertà di pensare, di farsi un'opinione autonoma, il rispetto per le coscienze.

Anche un altro anniversario, certamente collegato al primo, ricorre in questi mesi: la soppressione da parte del fascismo delle associazioni scout, avvenuta ottanta anni fa, nel periodo della loro massima fioritura. Credo sia importante e utile, specialmente per i capi più giovani, ricordare questi tragici avvenimenti che non vanno letti solo in chiave storica ma anche con un'attenzione particolare al contesto socio-politico in cui sono maturati, che ci può aiutare a comprendere meglio la realtà odierna e a cogliere maggiormente il prezioso servizio che l'Agesci svolge per educare i giovani alla libertà. ■



Il mantello pesante del profeta

La notizia principale, da mesi ormai, è che c'è la "crisi". Per quel poco che posso capire di economia, c'è un impoverimento generale, nel "primo mondo" (il "terzo mondo" è poverissimo da sempre), e il rallentamento dei grandi flussi economici internazionali provoca una serie di conseguenze a cascata capaci di arrivare, più o meno, fino alla vita quotidiana di ognuno di noi. Ci sentiamo perciò incerti del nostro futuro, disorientati e preoccupati.

È facile, in momenti come questi, pensare che la fede sia un nido sicuro, un angolino protetto in cui rifugiarsi e aspettare che sia passata la buriana. Una specie di sedativo-antidepressivo, che toglie momentaneamente paura e dolore... nei giorni d'ospedale precedenti l'intervento che dovevo subire, alcuni anni fa, confesso che pensavo con preoccupazione al mattino in cui sarebbero venuti a prendermi per portarmi in sala operatoria. Avevo paura di far la figura del fifone... In realtà, quella mattina, sono bastate venti gocce di valium e una iniezione di morfina per portarmi a galleggiare su una nuvoletta, dalla quale osservavo me stesso con grande distacco, e trovavo persino la forza di scherzare. Non era roba mia, quell'umorismo: era solo chimica...

Qualcuno ha detto che «la religione è l'oppio dei popoli». L'affermazione è solo apparentemente passata di moda. In alcuni casi c'è chi usa la religione per suscitare diffidenze, approfondire divisioni, marcare differenze. Da una parte e dall'altra. In altri casi c'è chi pensa che è meglio starsene al calduccio, in sacrestia, piuttosto che uscir fuori sulla piazza portando sulle spalle il ruvido mantello del profeta. Mestiere pericoloso, questo: perché il profeta è prima di tutto colui che legge la trama più o meno nascosta della Storia e pronuncia su di essa il giudizio di Dio, e spesso per questa ragione corre il rischio di esser

fatto fuori (socialmente, e qualche volta anche fisicamente). Il profeta non è un «mestiere» che porta guadagni e onori (e se ti chiamano a un talk-show vuol dire che non sei davvero un profeta, ma solo un fenomeno da baraccone mediatico). Noi, adulti, cristiani, educatori scout, siamo profeti? Abbiamo mantenuto, almeno in forma germinale, la nostra capacità di critica nei confronti della realtà che ci circonda? Quanto sappiamo essere "maestri" dei nostri ragazzi e ragazze? (qualcuno mi ha detto una volta che il "maestro dei novizi" si chiama così perché conosce quali domande fare, non quali risposte dare ai ragazzi...). E ancora: si può essere profeti, cioè parlare le parole di Dio su "questo" mondo, su "questa" situazione in cui sto vivendo ora nel mio quartiere o nella mia parrocchia, senza vivere in contatto diretto con Lui, senza ascoltare prima di tutto proprio Lui, il Signore e Giudice della Storia? Alcuni profeti, noi li abbiamo conosciuti. Hanno camminato tra noi, anche nella nostra Associazione. Alcuni hanno offerto la loro vita. Altri la consumano giorno per giorno in terre insanguinate dimenticate troppo presto dai media. Dio non ce li ha mandati perché li dimentichiamo da vivi, e poi li commemoriamo da morti, ma perché portiamo insieme con loro il mantello, pesante e ruvido, del profeta, e annunciamo che (nonostante quel che dice una canzone), «la vita un senso ce l'ha».

Don Fabio Besostri



Pregare in comunità capi

Veglia di preghiera davanti all'Eucarestia

Introduzione

Guida: In questo momento di preghiera davanti all'Eucaristia, ci lasciamo guidare dalle parole del papa Benedetto XVI, pronunciate durante la processione del Corpus Domini del 2008. La fede ci dice che in questo Pane è presente il Signore Gesù, crocifisso, morto e risorto per noi: è la realtà, non solo il simbolo, della presenza amorevole accanto a ogni persona. Ascoltiamo le parole dell'inno Adoro te devote, composto da san Tommaso d'Aquino sette secoli fa, che esprimono ancora oggi con chiarezza e concisione la fede della Chiesa in questa vera presenza di Gesù nell'Eucaristia:

“Come uno che l'amore rende pronto, io Ti adoro, o Dio che Ti nascondi e in questi simboli a noi vero Ti dai, ineffabile. Interamente a Te si sottomette il cuore: ché troppo sei grande, e vinci ogni sua forza di penetrazione.

Se mi lascio guidare da ciò che vedo, o tocco, o gusto, io cado nell'inganno. Posso soltanto udire: ma basta, a dare sicurezza alla mia fede. Tutto quello che il Figlio di Dio disse, io lo credo: di questa Tua parola di verità, nulla è più vero.

Quando fosti crocifisso, il divino era nascosto; ma qui anche l'umano Tuo ci viene sottratto. E proprio qui, l'uno e l'altro credendo e proclamando, Ti faccio anch'io la preghiera del ladrone in pentimento.

Neppure, come a Tommaso, m'è dato di scrutare le Tue piaghe; e, nonostante, Ti rendo confessione: «Sei tu il mio Dio!». Fa che a Te sempre di più io creda, e in Te abbia speranza, e che Ti ami.

O memoriale della morte del Signore! O pane vivo che all'uomo vai donando vita! Fammi un dono: viva di Te l'anima mia, e sempre abbia gusto per Te come per un sapore grato. La tua tenera e san-

ta dedizione, Gesù Signore, giunge a donare interamente il sangue. Di questo sangue, anche una goccia piccola è in grado di salvare il mondo intero. Con questo sangue fai nettezza in me, che sono pieno di sporcizia.

Ti sto guardando, Gesù, che Ti sei nascosto. Sono assetato; e Ti faccio una preghiera: fissare quel Tuo volto d'uomo senza più schermi ormai; e, dal vedere direttamente la Tua divina gloria, tutto restarne beatificato. Amen".

PRIMO MOMENTO: RADUNARSI

Primo lettore: Dal Vangelo secondo Giovanni (17, 20-26)

Secondo lettore: Ascoltiamo il commento del Papa: «Il primo atto, dunque, è quello di radunarsi alla presenza del Signore. È ciò che anticamente si chiamava "statio". Immaginiamo per un momento che in tutta Roma non vi sia che quest'unico altare, e che tutti i cristiani della città siano invitati a radunarsi qui, per celebrare il Salvatore morto e risorto. Questo ci dà l'idea di che cosa sia stata alle origini, a Roma e in tante altre città dove giungeva il messaggio evangelico, la celebrazione eucaristica: in ogni Chiesa particolare vi era un solo Vescovo e intorno a Lui, intorno all'Eucaristia da lui celebrata, si costituiva la Comunità, unica perché uno era il Calice benedetto e uno il Pane spezzato, come abbiamo ascoltato dalle parole dell'apostolo Paolo nella seconda Lettura (cfr 1 Cor 10,16-17). Viene alla mente quell'altra celebre espressione paolina: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28). "Tutti voi siete uno"! In queste parole si sente la verità e la forza della rivoluzione cristiana, la rivoluzione più profonda della storia umana, che si sperimenta proprio intorno all'Eucaristia: qui si radunano alla presenza del Signore persone diverse per età, sesso, condizione sociale, idee politiche. L'Eucaristia non può mai essere un fatto privato, riservato a persone che si sono scelte per affinità o amicizia. L'Eucaristia è un culto pubblico, che non ha nulla di esoterico, di esclusivo. Anche qui, stasera, non abbiamo scelto noi con chi incontrarci, siamo venuti e ci troviamo gli uni accanto agli al-

tri, accomunati dalla fede e chiamati a diventare un unico corpo condividendo l'unico Pane che è Cristo. Siamo uniti al di là delle nostre differenze di nazionalità, di professione, di ceto sociale, di idee politiche: ci apriamo gli uni agli altri per diventare una cosa sola a partire da Lui. [...] Essere cristiani vuol dire radunarsi da ogni parte per stare alla presenza dell'unico Signore e diventare in Lui una sola cosa».

Pausa di silenzio per la riflessione e la preghiera personale.

Terzo lettore: Uniamo le nostre voci nella preghiera corale e ripetiamo queste invocazioni:

- Signore Gesù, raduna la tua Chiesa!
- Signore Gesù, dona pace e unità ai cristiani!
- Signore Gesù, rendici una cosa sola in te, come i tralci alla vite!
- Signore Gesù, rafforza la comunione tra le nostre parrocchie!
- Signore Gesù, rendi il nostro vescovo e i nostri preti e diaconi segni di unità per noi!
- Signore Gesù, fa di noi tutti dei testimoni di unità e di pace!

Canto: Ubi caritas et amor, Deus ibi est (Taizè) oppure "Dov'è carità e amore".

SECONDO MOMENTO: CAMMINARE

Primo lettore: Dal libro del profeta Isaia (9, 1-6)

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce. Ora essa ha illuminato il popolo che viveva nell'oscurità. Signore, tu hai dato loro una grande gioia, li hai fatti felici. Gioiscono davanti a te come quando si miete il grano o si divide un bottino di guerra. Tu hai spezzato il giogo che gravava sulle loro spalle e li opprimeva. Hai distrutto i loro nemici, come in passato l'esercito di Madian. È nato un bambino per noi! Ci è stato dato un figlio! Gli è stato messo sulle spalle il segno del potere regale. Sarà chiamato: "Consigliere sapiente, Dio forte, Padre per sempre, Principe della pace". Diventerà sempre più potente, e assicurerà una pace continua. Governerà come successore di Davide. Il suo potere si fonderà sul diritto e sulla giustizia per sempre. Così ha deciso il Signore dell'universo nel suo ardente amore, e così sarà.

Pausa di silenzio per la riflessione e la preghiera personale.

Secondo lettore: Signore Gesù, il dono

della fede deve essere in noi sostenuto dalla perseveranza in un cammino di fedeltà nell'amore, di gioia nella speranza, di impegno nella preghiera. Sostienici Tu, noi ti preghiamo: Ascoltaci, o Signore!

- Per la Chiesa: perché sappia offrire e testimoniare itinerari di fede matura, e sia così nel mondo segno di vita nuova. Noi ti preghiamo.
- Per le giovani coppie: perché imparino a costruire la loro comunione familiare sui doni della fede, del perdono reciproco e della preghiera insieme. Noi ti preghiamo.
- Per i giovani: perché scoprendo la gratuità della fede trovino senso per la loro esistenza e capacità di rischiare per una proposta evangelica più radicale. Noi ti preghiamo.
- Per tutti noi: perché la nostra fede sia più pura e profonda grazie ai doni del Tuo Spirito e della comunità ecclesiale. Noi ti preghiamo.

Canto.

TERZO MOMENTO: ADORARE

Primo lettore: Dal libro dell'Apocalisse (7, 9-17).

Secondo lettore: Mentre contempliamo la solenne Liturgia del cielo, lasciamoci suggerire dalle parole del papa il significato più vero del nostro "adorare il Signore, Gesù, l'Agnello di Dio":

«E a questo punto non si può non pensare all'inizio del "decalogo", i dieci comandamenti, dove sta scritto: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me" (Es 20,2-3). Troviamo qui il senso del terzo elemento costitutivo del Corpus Domini: inginocchiarsi in adorazione di fronte al Signore. Adorare il Dio di Gesù Cristo, fattosi pane spezzato per amore, è il rimedio più valido e radicale contro le idolatrie di ieri e di oggi. Inginocchiarsi davanti all'Eucaristia è professione di libertà: chi si inchina a Gesù non può e non deve prostrarsi davanti a nessun potere terreno, per quanto forte. Noi cristiani ci inginocchiamo solo davanti al Santissimo Sacramento, perché in esso sappiamo e crediamo essere presente l'unico vero Dio, che ha creato il mondo e lo ha tanto amato da dare il suo Figlio unigenito (cfr Gv 3,16). Ci prostriamo dinanzi a un Dio che per primo si è chinato verso l'uomo, come



Buon Samaritano, per soccorrerlo e ridargli vita, e si è inginocchiato davanti a noi per lavare i nostri piedi sporchi. Adorare il Corpo di Cristo vuol dire credere che lì, in quel pezzo di pane, c'è realmente Cristo, che dà vero senso alla vita, all'immenso universo come alla più piccola creatura, all'intera storia umana come alla più breve esistenza. L'adorazione è preghiera che prolunga la celebrazione e la comunione eucaristica e in cui l'anima continua a nutrirsi: si nutre di amore, di verità, di pace; si nutre di speranza, perché Colui al quale ci prostriamo non ci giudica, non ci schiaccia, ma ci libera e ci trasforma».

Pausa di silenzio per la riflessione e la preghiera personale.

Terzo lettore: Abbiamo contemplato la presenza eucaristica di Gesù, che suscita in noi un grande senso di speranza. La nostra generazione attende un futuro di libertà nonostante la fuga di molti verso un passato di ricordi, o verso un presente pieno di alienazioni. Preghiamo perché non manchi mai chi annunci la speranza di Cristo in mezzo agli uomini e mantenga viva l'attesa vigilante dell'aurora della vita eterna, e diciamo: Manda, Signore, apostoli santi alla tua Chiesa.

- Pastore buono, nei momenti più aspri del dubbio, della stanchezza e dello scoraggiamento fa che ogni persona umana cerchi in Te il sostegno e le comunità cristiane sappiano accoglierle, offrendo loro il calore della tua grazia. Ti preghiamo.

- Gesù, Signore della storia, continua a mandare avanti a te persone che con il loro ministero apostolico preparino il cuore degli uomini alla tua venuta, e con la loro vita mostrino che tu sei l'unico che può riempire di gioia il cuore dell'uomo. Ti preghiamo.

- Ti preghiamo, Cristo Gesù, per la fedeltà di tutti coloro che hai chiamato al Sacerdozio e alla vita consacrata: essi hanno lasciato tutto e ti hanno seguito. Renditi presente in loro con il centuplo del tuo amore e della tua croce, perché siano braccia del tuo amore in mezzo agli uomini. Ti preghiamo.

- Maestro divino, ti preghiamo per i giovani che sono alla ricerca di un senso per la loro vita, fa che i desideri del loro cuore mirino in alto, così che possano incontrare i tuoi orizzonti di vita eterna. Ti preghiamo.

Guida: Raccogliamo ogni nostra invocazione, ogni necessità, ogni speranza, ogni ringraziamento e lode nella preghiera che Gesù ci ha insegnato, e diciamo insieme: Padre nostro.

Canto conclusivo. ■

Un testo per noi

Tre Sor Giovanni in uno

A Mark Twain *

Da *Illustrissimi* di Albino Luciani (poi papa Giovanni Paolo I), Edizioni Messaggero, Padova, 1978, pp. 20-26

Caro Mark Twain,

Ella è stato uno degli autori preferiti della mia adolescenza. Ho ancora nella mente le spassose Avventure di Tom Sawyer, che sono poi le Sue avventure di infanzia, caro Twain. Ho raccontato cento volte qualcuna delle Sue battute, ad esempio quella sul valore dei libri. È un valore inestimabile – ha Ella risposto ad una ragazzina, che l'aveva interpellata – ma vario. Un libro legato in pelle è eccellente per affilare il rasoio; un libro piccolo, conciso – come lo sanno scrivere i Francesi – serve a meraviglia per la gamba più corta di un tavolino; un libro grosso come un vocabolario è un ottimo proiettile per tirare ai gatti; e finalmente un atlante, coi fogli larghi, ha la carta più adatta per aggiustare i vetri.

I miei alunni si eccitavano, quando annunciavo: «Adesso ve ne racconto un'altra di Mark Twain». Temo, invece, che i miei diocesani si scandalizzino: «Un vescovo che cita Mark Twain!». Forse bisognerebbe prima spiegare loro che, come sono vari i libri, così sono vari i vescovi. Alcuni, infatti, rassomigliano ad aquile, che planano con documenti magistrali di alto livello; altri sono usignoli, che cantano le lodi del Signore in modo meraviglioso; altri, invece, sono poveri scriccioli, che, sull'ultima rama dell'albero ecclesiale, squittiscono soltanto, cercando di dire qualche pensiero su temi vastissimi.

Io, caro Twain, appartengo all'ultima categoria. Perciò mi faccio coraggio e racconto che una volta tu hai osservato: «L'uomo è più complesso di quel che pare: ogni uomo adulto rinserra in sé non uno, ma tre uomini diversi». «Come mai?», ti fu chiesto. E tu: «Prendete un Sor Giovanni qualunque. In esso c'è il Giovanni Primo, cioè l'uomo che egli crede di essere; c'è il Giovanni Secondo,

quello che di lui pensano gli altri; e finalmente il Giovanni Terzo, cioè ch'egli è nella realtà».

Quanta verità, Twain, nel tuo scherzo! Ecco, ad esempio, il Giovanni Primo. Quando ci portano la fotografia del gruppo in cui abbiamo posato, qual è la faccetta simpatica, attraente, che andiamo a cercare? Duole il dirlo, ma è la nostra. Perché noi ci vogliamo un bene sconfinato e ci preferiamo agli altri. Volendoci tanto bene, succede che siamo portati a ingrandire i nostri meriti, ad attenuare le nostre colpe, ad usare col prossimo pesi e misure diverse che con noi. Meriti ingranditi? Li descrive il tuo collega Trilussa:

«*La lumachella de la Vanagloria
Ch'era strisciata sopra un obelisco,
Guardò la bava e disse: già capisco
Che lascerò un'impronta ne la Storia*».

Ecco come siamo, caro Twain, perfino un po' di bava, se nostra e perché nostra, ci fa ringalluzzire e montare la testa! Difetti attenuati? «Bevo un bicchiere qualche rara volta» dice lui. Gli altri assicurano, invece, ch'egli è una specie di spugna, una Golasemprecca, un autentico devoto di santa Bibiana, col gomito sempre alzato. Dice lei: «Sono un po' nervosetta, qualche volta mi impressiono». Grazie, che «impressione»! La gente asserisce che è grintosa, stizzosa e vendicativa, un carattere impossibile, un'Arpia!

In Omero gli dei girano il mondo avvolti in una nuvola, che li nasconde agli sguardi di tutti; noi abbiamo una nuvola che ci nasconde agli occhi nostri.

Francesco di Sales, vescovo come me e umorista come te, scriveva: «Accusiamo il prossimo per cose lievi, e scusiamo noi stessi in cose grandi. Vogliamo vendere a carissimo prezzo, e acquistare invece a buon mercato. Vogliamo che si faccia giustizia in casa degli altri, e che si usi misericordia in casa nostra. Vogliamo che siano prese in buona parte le nostre parole, e facciamo i delicati su quelle altrui. Se qualcuno dei nostri inferiori non ha con noi buone maniere, prendiamo in mala parte qualunque cosa faccia; inve-



Vogliamo che si faccia giustizia in casa degli altri, e che si usi misericordia in casa nostra...

ce, se qualcuno ci è simpatico lo scusiamo, qualsiasi cosa faccia. I nostri diritti li esigiamo con rigore, e invece vogliamo che gli altri, siano discreti nell'esigere i loro... Quel che facciamo per gli altri ci sembra sempre molto, quel che per noi fanno gli altri ci pare nulla».

Per Giovanni Primo. Può bastare, veniamo a Giovanni Secondo. Qui, caro Twain, mi pare che i casi siano due: Giovanni desidera che la gente lo stimi, oppure si affligge perché la gente lo ignora e disprezza. Nulla di male in ciò; cerchi solo di non esagerare nell'uno o nell'altro senso. «Guai a voi – ha detto il Signore – che ambite i primi seggi nelle sinagoghe e i salamelecchi nelle piazze... che tutte le vostre opere le compite per farvi notare». Oggi si direbbe: che date la scalata ai posti e ai titoli a furia di gomitate, di concessioni, di abdicazioni, che smaniate di farvi mettere sui giornali.

Ma perché «Guai a voi»? Quando nel 1938 Hitler passò per Firenze, la città fu

coperta di croci uncinatate e di scritte osannanti. Bargellini disse a Dalla Costa: «Vede, Eminenza? Vede?». «Non abbia paura – rispose il Cardinale –! La sorte è già segnata nel Salmo 36: "Ho veduto l'iniquo imbaldanzire e dilatarsi come albero rigoglioso. Passai di nuovo, e non era più; lo cercai e non si trovò"».

A volte il «Guai» non segna punizione divina, ma soltanto ridicolo umano. Può capitare come al somaro che si copri con la pelle di un leone e tutti dicevano: «Che leone!». Uomini e bestie fuggivano. Ma il vento soffiò, la pelle si sollevò e tutti videro l'asino. E allora accorsero infuriati e caricarono la bestia di sacrosante legnate. Lo diceva anche Shaw: «Com'è comica la verità!». E cioè: vien da sorridere, quando si sa quanto poca cosa c'è sotto certi titoli e certe celebrità! E se succede il contrario? Se la gente pensa male, dove c'è il bene? Qui c'è, in aiuto, un'altra parola di Cristo: «È venuto Giovanni, che né mangiava, né beveva, e dissero: Ha il de-

monio addosso. È venuto il Figlio dell'Uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco qua un mangione e un beone, amico di pubblicani e peccatori». Neppure Cristo è riuscito ad accontentare tutti. Non prendiamocela troppo se non riusciamo noi.

Giovanni Terzo faceva il cuoco. Questo non lo racconti tu, Twain, ma Tolstoj. Sulla soglia di cucina erano distesi i cani. Giovanni uccise un vitello e gettò le viscere nel cortile. I cani le presero, le mangiarono e dissero: «È un bravo cuoco, cucina bene». Qualche tempo dopo, Giovanni sbucciava i piselli, mondava le cipolle: le bucce le gettò nel cortile. I cani si precipitarono sopra, ma, scostando il muso dall'altra parte, dissero: «Il cuoco s'è guastato, ora non vale più nulla». Giovanni, però, non si commosse affatto per questo giudizio e disse: «È il padrone che deve mangiare e apprezzare i miei pranzi, non i cani. Mi basta essere apprezzato dal padrone». Bravo anche Tolstoj. Ma io mi chiedo: Che gusti ha il Signore? Cosa gli piace in noi? Un giorno, mentre predicava, qualcuno gli disse: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno di fuori, e chiedono di parlarti». Egli protese la mano verso i suoi discepoli e rispose: «Ecco qua la madre mia e i fratelli miei. Chiunque, infatti, fa la volontà del Padre mio, che è nei Cieli, quegli mi è fratello, sorella e madre». Ecco chi gli piace: chi fa la Sua volontà. Gli piace che lo si preghi, ma gli dispiace forte che le preghiere diventino un pretesto per scansare la fatica delle buone opere: «Perché mi chiamate Signore, Signore, e non fate quello che dico?». Fare quello che dice! Può essere una conclusione moralizzante. Tu – umorista – non l'avresti tirata. La devo tirare io, che sono vescovo e che ai miei fedeli raccomando: Se vi capita di ripensare ai tre Giovanni, ai tre Giacomi, alle tre Francesche che sono in ciascuno di noi, tenete d'occhio specialmente il terzo: quello che piace a Dio!
Maggio 1971

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico

Gesù luce del mondo. Il 2 febbraio si celebra la festa della Presentazione di Gesù al tempio, la cui liturgia è molto suggestiva. Si può prepararla insieme al parroco e coglierne, nella catechesi, il valore simbolico: Gesù è la luce che illumina tutti i popoli, e insieme con lui anche noi siamo chiamati a diventare "luce del mondo". Poiché il simbolo verrà poi ripreso nella Veglia Pasquale (e anche nella liturgia del Battesimo), la festa di febbraio può essere utile per un approfondimento sul simbolo della luce.

Malati e anziani. L'11 febbraio ricorre, da alcuni anni, la Giornata mondiale del Malato, istituita dal papa Giovanni Paolo II in coincidenza con la festa della Madonna di Lourdes. Si può suggerire che la Branca R/S partecipi alle celebrazioni per i malati che vengono organizzate a livello parrocchiale o diocesano, prestando servizio per l'accompagnamento dei malati e degli anziani: e perché non far conoscere, in questa circostanza, la bella esperienza dei Foulards Blancs?

Gesti di unione. Ancora a febbraio il Thinking Day: la ricorrenza non è liturgica, ma molto sentita nella grande famiglia scout. Senza volerla necessariamente "battezzare", si può suggerire per quel giorno un gesto che riunisca tutti, se non fisicamente, almeno idealmente, come condividere un momento di riflessione su una pagina di B.-P. e dedicare un po' di tempo e di attenzione agli altri.

Sano divertimento. Il Carnevale conclude il mese di febbraio. Anche questa ricorrenza, pur nella sua origine pagana, ha qualcosa di positivo da insegnare, come il gusto di un divertimento basato sullo scherzo e sul travestimento (essere "un'altra persona" per un giorno...). Perché non recuperare questi contenuti, anche per respingere l'idea che divertimento è tutto ciò che serve per vincere la noia esistenziale, e che quindi tutto è lecito (compreso il vandalismo e la violenza)?

** (pseudonimo di Samuel Langhorne Clemens), scrittore statunitense (1853-1910). Tipografo, pilota di battelli sul Mississippi, giornalista, si fece interprete con i suoi libri del mito della nuova frontiera. I suoi capolavori sono: Le avventure di Tom Sawyer e Le avventure di Huckleberry Finn, ricchi di ritmo e di umorismo.*



Route in Terra Santa L'emozione di esserci

La prima tappa è stata Betlemme. Ospiti delle famiglie degli scout, abbiamo toccato con mano il disagio della gente confinata all'interno del muro

Agosto 2008: dal 20 al 31 si è svolta la seconda edizione della route di Terra Santa organizzata dalla Compagnia di San Giorgio: un'esperienza che incide l'anima! Si potrebbero usare mille aggettivi per descriverla; decisivo è ciò che rimane quando si torna alla vita quotidiana: l'incontro con le persone e la realtà storica di una presenza...

La prima tappa, sulle tracce di Gesù, è stata Betlemme. Ospiti delle famiglie degli scout, abbiamo toccato con mano il forte disagio della gente confinata all'interno del muro di cemento, gente che non si arrende e chiede fraternità donandola per prima. Qui abbiamo visitato il campo dei pastori; la Basilica della Natività, di grande fascino, con gruppi di pellegrini che si contendono l'angusto spazio della grotta; il Baby Caritas Hospital, un appuntamento coinvolgente, l'unica struttura pediatrica del territorio ad accogliere bambini di tutte le etnie con le loro mamme. La voglia di capire e condividere ci ha portato all'Università Cattolica per approfondire la conoscenza della realtà socio-politica. Dopo Betlemme, Gerico in una morsa di caldo umido, il Mar Morto, Qumran, poi la Galilea.

Di spessore è stata la proposta di fede, vissuta con l'aiuto di quattro assistenti ecclesiastici: nel deserto di Giuda facendo strada, a Nazareth con la veglia mariana itinerante, meditando al Monte delle Beatitudini, sul battello nel lago di Tiberiade; a Baynas, sorgenti del Giordano, ai confini con la Siria e il Libano, dove Pietro riconobbe Gesù come il Messia.

Quindi la salita al Monte Tabor! La cena finalmente tutta italiana, la S. Messa nel luogo della Trasfigurazione e la vista panoramica della Galilea hanno ripagato la nostra piccola fatica!



Il viaggio verso sud ci ha visti impegnati nel rinnovo della Promessa sulla tomba di S. Giorgio a Lydda. Tappa finale Gerusalemme. Ricordo perfettamente la meraviglia da me provata sul terrazzo dell'ostello, ad un passo dal Santo Sepolcro, con la consapevolezza che «questo appuntamento in questa terra io l'ho cercato, l'ho desiderato davvero!»; l'emozione di esserci; la felicità di condividere il tutto con 80 compagni di viaggio strepitosi, provenienti da Gruppi scout Agesci e Fse di diverse parti d'Italia! A ritmi serrati, in quattro giorni a Gerusalemme abbiamo visitato il Tempio di Salomone (il muro del pianto), la spianata delle Moschee, Yad Vashem (museo dell'olocausto), il Getsemani con l'orto degli ulivi, la Sinagoga degli ebrei italiani, il Cenacolo e, dopo la Via Crucis all'alba, il Santo Sepolcro.

Si resta increduli e ammutoliti in que-

sto luogo dove morte e vita si sono alternate e succedute, in cui le diverse Chiese e comunità cristiane "gareggiano" per celebrare la Resurrezione.

L'incontro con il presidente della Comunità ebraica italiana, la Comunità israelo-palestinese "Neveh Shalom" ed il Vicario generale della Custodia di Terra Santa hanno completato il nostro cammino.

Resta la memoria di luoghi ed incontri che si fanno veicolo di emozioni, scoperte, amicizie, rievocazioni proficue e sentite; di tempi di riflessione e preghiera personale e comunitaria; di momenti di approfondimento di temi sociali e religiosi; di uno spirito di essenzialità e di festa sempre presente: gli ingredienti per un pellegrinaggio in stile scout che lascia il segno! Non ultima la fraternità scout internazionale: a Betlemme a suon di cornamuse, a Gerico intorno al fuoco (... a 40 gradi), a Nazareth al campo scout (finalmente) in tenda; sempre con salse e dolci in abbondanza. Come in un fuoco serale interrotto al momento opportuno, così conclusa l'esperienza in un momento magico, permane la voglia di ricominciare, di ripercorrere un itinerario in cui la bellezza dei paesaggi si intreccia con la ricchezza della storia, della cultura e delle tradizioni religiose e con il ricordo di ciò che tu hai vissuto "dentro" e ti resta nel cuore. Che si traduce nella speranza di tornare in Terra Santa! ■

Enza Minoia
Agesci Conversano I

La prossima Route di Terra Santa è programmata dal 19 al 30 agosto 2009: informazioni su www.sangiorgio-comp.org, sito della Compagnia di San Giorgio.



scoutismo oggi



Mettersi sulla strada in Val Veny La straordinarietà dell'ordinario

La strada mostra un clan per quello che è, porta a saper riconoscere errori e problemi per poi mettersi all'opera per cambiare e crescere

“La strada è nello scoutismo un elemento portante, è l'esperienza viva, è un fatto che si desidera ripetere frequentemente, per trarne ogni volta lo slancio della libertà, il coraggio dell'avventura, del rischio, del servizio, dell'impegno a cambiare il mondo cambiando se stessi”. Così scriveva don Giorgio Basadonna in quell'indispensabile libro che è “Spiritualità della strada”. In quanto elemento portante, è necessario che la strada ci sia, esista, sia messa in pratica. Non stiamo parlando solo di un punto di partenza e uno di arrivo, ma dell'habitat naturale del rover e della scolta, il luogo prediletto per le attività.

Le uscite di strada che si fanno durante l'anno, tuttavia, spesso non permettono di raggiungere la pienezza che una route classica può dare. Da qui nasce l'esigenza di un clan di mettersi in cammino davvero, di “andare in route”.

È capitato quest'anno, in una di quelle riunioni primaverili un po' anonime, che un rover se ne sia uscito con un «Mah,

per la route... io ho una casa in Val d'Aosta, son bei posti e mi pare ci siano dei bei percorsi da quelle parti...» (beata ignoranza!).

La pattuglia logistica elabora la proposta: Alta Via n. 2, da Courmayeur a Morgex, passando per La Thuile. In pratica tutta la Val Veny, la bellissima valle ai piedi del massiccio del Monte Bianco a due passi dalla Francia.

E allora il 30 giugno il clan “Luna nascente” e il noviziato “Note nel vento” lasciano il nero asfalto rovente per calpestare il bianco gelido degli ultimi nevi che, impertentiti, resistono al caldo estivo.

Una settimana di sentieri e panorami mozzafiato con i 4810 m del Monte Bianco sempre lì, a ricordarci l'imponenza della natura e chi ce l'ha regalata. Una settimana di tende, marmotte, paste in busta, chitarre e ruscelli. Soprattutto una classica settimana di strada e di montagna, quella vera, quella che ti toglie il fiato, vuoi per i paesaggi, vuoi per le salite. È stato particolarmente significativo per

la comunità R/S vivere in quota e a contatto con la natura alcuni momenti importanti della sua vita come la sudata firma della carta di clan, minuziosamente stilata durante buona parte dell'anno e la salita in clan di un noviziato che, proprio grazie alla strada, ha conosciuto il roverismo. Fuori programma, invece, il furioso temporale che prima ci ha spaventato per bene e poi ci ha regalato il più bel tramonto che avessimo mai visto. Si dice che il campo estivo sia la cartina tornasole dell'anno appena trascorso. È ancora più vero per una route: la strada mette a nudo, mostra un clan per quello che è, porta a saper riconoscere i propri problemi e i propri errori, per poi mettersi all'opera per cambiare e crescere.

Una route è andata bene quando qualcosa è andato male, quando le magagne escono fuori e ci si rende conto della propria imperfezione, come clan, come ragazzi e come capi.

Si è detto e si è scritto anche troppo sulla strada e i suoi significati, sul suo valore educativo, sulla sua simbologia, ecc. Beh, forse è il caso che si parli di meno e si faccia di più e si abbia il coraggio di prendere lo zaino e mettersi sulla strada promuovendo anche le route classiche, talvolta percepite come meno significative rispetto ad altre esperienze di campi. Lucio Dalla cantava che “l'impresa eccezionale è essere normale”: utilizziamo lo strumento più classico che la Branca R/S ha a disposizione, senza aver paura di proporre qualcosa di poco originale o poco importante. Il risultato è (quasi) garantito. Inoltre non serve molto: basta aver voglia di camminare davvero. E magari qualcuno che abbia una casa in montagna... ■

Paolo Ghiggini
Capo clan Barbaiana-Rho



PROPOSTA EDUCATIVA





Un mondo più vasto

I capi della Zona di Bologna in Terra Santa

Dire che lo scautismo unisce ragazzi e adulti di tutto il mondo ci appare spesso una dichiarazione scontata, a volte anche un po' retorica. Escluse occasioni come i Jamboree a volte risulta più difficile immaginare una simile vicinanza tra i popoli e le persone in momenti meno "ufficiali", o in situazioni meno idilliache. Quando non c'è nulla di organizzato, nulla di preparato, quando noi stessi non ce l'aspettiamo.

Eppure noi capi della Zona di Bologna abbiamo avuto una prova di come tale sentimento di fratellanza e unione rimanga sempre vivo proprio in occasione del nostro pellegrinaggio in Terra Santa, dall'11 al 21 agosto di quest'anno.

Ci siamo recati a un momento di preghiera comune per la pace organizzato dalla Chiesa Copta Ortodossa, a cui partecipavano religiosi e fedeli di tutte le comunità cristiane a Gerusalemme. Indossavamo l'uniforme. Al termine della preghiera siamo stati avvicinati da Frate Antonios, che ci ha rivelato di essere l'assistente ecclesiastico degli scout copti. Gentilissimo, ci ha riservato un'accoglienza speciale aprendo una stanza tutta per noi e portandoci il rinfresco.

Si è detto molto felice di poter accogliere altri scout e ci ha parlato del suo gruppo, piccolo ma con molta voglia di fare. Il suo entusiasmo nel descriverci la sua realtà era coinvolgente. Ci ha spiegato le difficoltà di fare attività all'interno di una realtà sociale e politica così complessa. Il suo gruppo aveva appena terminato il campo estivo vicino a Betlemme, in una zona tranquilla, tuttavia nonostante i copti siano neutrali anche per loro è difficile muoversi attraverso i confini tra Israele e Territori palestinesi, dove spesso mancano le autorizzazioni



scautismo oggi

Un momento di preghiera organizzato dalla Chiesa Copta Ortodossa, a cui partecipavano fedeli di tutte le comunità cristiane

per attraversare i checkpoint. Ne deriva uno scautismo differente da quello che conosciamo noi, dove le attività di rappresentanza (come la partecipazione a bande musicali, molto popolari tra gli scout locali) durante feste religiose e civili prendono spesso il posto delle attività di pionieristica e trapper che conosciamo noi.

Credo che la cosa più importante, al di là dei dettagli o della facile retorica, sia stato proprio l'incontro. Siamo andati lì senza aspettarci nulla, e forse siamo anche rimasti un po' intimoriti alla vista di questi frati dai vestiti strani di colore nero così inusuali per noi e dal loro sguardo un po' severo. Eppure quando ci si è accorti di essere tutti scout, le barriere culturali che tutti noi stupidamente stavamo creando sono crollate e ci siamo ritrovati fratelli.

Non è stato l'unico caso: qualche giorno dopo ci siamo recati ad Ain Arik, un villaggio palestinese vicino a Ramallah con una piccola comunità di arabi cristiani. Dopo la Messa abbiamo potuto incontrare ragazzi e ragazze del luogo, scout anche loro. Nel loro caso la fratellanza che abbiamo incontrato non è tanto quella con noi, ma quella tra loro stessi. Ci hanno spiegato infatti come il gruppo locale sia misto. Qui non si parla semplicemente di uomini e donne, ma di cristiani e musulmani assieme. Così come esiste il dualismo uomo-donna da noi, così lì esiste anche il dualismo tra le due fedi. Il discorso è molto vasto, e forse non basterebbe un libro per affrontarlo adeguatamente. Tuttavia l'essere scout, l'appartenere addirittura allo stesso gruppo è diventato un mezzo di unione, anche se molte difficoltà rimangono e vengono superate solo grazie al forte impegno dei capi.

In seguito a questi incontri ci è stata offerta la possibilità di coordinare attività assieme sia ai copti sia ai palestinesi. Tra le idee suggerite in pochi minuti di brainstorming, la possibilità di fare venire i loro gruppi in Italia per campi assieme a nostri scout, oppure andare là noi a fare un campo con loro. Quello che ci è stato spiegato più volte è la necessità per loro di vedere uno scautismo diverso e attività differenti. Tuttavia sbaglieremmo se pensassimo che per questo il nostro scautismo sia "migliore". È semplicemente diverso e come tale anche noi avremo da imparare.

Fratellanza tra nazioni diverse o religioni diverse: due aspetti dello scautismo che troppo spesso diamo per scontati nel nostro piccolo, o che ci sembrano solo frasi fatte. Eppure qui in Terra Santa, dove posso assicurarvi tutto è più complicato e più nascosto di quanto molti possano anche solo immaginare, il nostro movimento è una delle luci per un futuro migliore.

Certo non sono così ingenuo da credere che sarà un semplice rinfresco e qualche chiacchiera amichevole ad abbattere le divisioni nel mondo. Non credo nemmeno che noi scout, da soli, possiamo fare una differenza tale da modificare la realtà attuale. Serve un impegno molto più vasto, e di molte più persone. Però da qualche parte bisogna pur cominciare e noi per primi dovremmo sfruttare le opportunità che abbiamo per una seria testimonianza. Noi per primi dobbiamo dare l'esempio, perché abbiamo in mano un piccolo seme. Ora è il momento di fargli fare frutto. ■

Lorenzo Nannetti
Capogruppo Bologna 16



Tra acqua e bosco per vivere scouting e appartenenza

Il Gruppo Udine 4 a Colico

La prima esperienza di un campo di gruppo la ricordo quando ero un esploratore al terzo anno: era il 1993, tra le nostre montagne friulane. Un'esperienza bella, ma alla fine tutto il gruppo aveva trascorso insieme una sola giornata. Da allora più nulla di simile, fino a quando quattro anni fa, nella redazione del nuovo progetto educativo di Gruppo, si decise di concludere il percorso progettato con il secondo campo di Gruppo della nostra storia. Così due anni fa è iniziato il lungo e meticoloso lavoro che ci ha portato a vivere questa avventura unica e magica sulle sponde del lago di Como. Sì, a Colico, patria di uno scoutismo a noi caro, luogo dove già quattro anni fa metà del Gruppo (un branco e un reparto) fecero un campo estivo. Dagli insegnamenti di quell'esperienza abbiamo costruito un campo estivo lungo 15 giorni, un campo che potesse essere davvero "di Gruppo", cioè con tutte le unità impegnate a vivere il loro personale percorso comunque fianco a fianco, con momenti comuni significativi e forti. Così è stato, accomunati dall'ambientazione sulla traccia dei "Pirati dei Carabi" ogni unità è giunta con il suo bagaglio di desideri ed esperienze: il reparto per tutta la durata del campo, un reparto di quasi 70 ragazzi nato dalla recente fusione di due unità preesistenti, una storia a sé che da sola meriterebbe una pagina di racconto, un reparto dove giocoforza è perno l'autonomia della squadriglia e la competenza del singolo; il noviziato e il clan invece si sono alternati la prima e la seconda settimana, dividendosi fra servizio e route; mentre i due branchi hanno vissuto la seconda settimana, rendendola quindi il vero momento dove tutto il Grup-

po, gomito a gomito, condivideva lo spirito di appartenenza sotto i colori di uno stesso fazzolettone. Elemento non scontato, questo dell'appartenenza, quando anche durante l'anno ci si trova ad essere in 170 censiti su due diverse parrocchie.

La base di Colico è diventata scenario delle imprese dei pirati e sulla traccia di queste ogni unità ha imparato a vivere nel clima di essenzialità e spirito scout tipico della base e se per E/G e R/S questo veniva abbastanza facile, per gli L/C è stato stimolante il confronto con gli spazi ristretti delle baite e l'assenza delle comodità abbastanza tipiche di una vacanza di branco.

Perché Colico? Non solo per il suo alto valore come luogo scout e la possibilità di poter stare tutti insieme, ma anche per la presenza del lago, dell'acqua, da tre anni luogo di attività preferenziale del reparto (ad indirizzo nautico) e fonte di stimolo costante anche per il resto del Gruppo.

Nell'acqua si sono svolte attività a bottega, giochi, uscite di CdA, uscite di squadriglia e hike di tappa. L'approdo del campo è stato attrezzato per poter essere quello di una vera base nautica: pontile, boe di ormeggio per due barche a vela semicabinate di 5.50 metri, teleferica per calare le canoe dal prato soprastante e la presenza costante in acqua di una barca a motore per le frequenti attività di assistenza (spesso ad altri gruppi in acqua solo per brevi esperienze), assistenza garantita anche da una rete di radio sia Cb che Vhf marino.

Dietro alle giornate intense e belle di attività, alle cerimonie, ai grandi giochi e alle feste, ci sono stati sforzi intensi sotto il profilo logistico ed economico. Forti di altre esperienze im-

portanti, come la precedente esperienza a Colico e la partecipazione del reparto al campo nautico dipartimentale dello scorso anno, la logistica è stata gestita il più possibile in maniera "aziendale": dove ogni unità ha preparato dei bancali di materiale imballato e catalogato, da caricare su un camion che ha poi lasciato il suo cassone alle porte della base. Con il camion sono partiti un furgone e due macchine per il traino delle due barche a vela. La rete di contatti creata sul luogo (negozi, supermercati, centri nautici, amministrazione comunale) ha poi permesso di gestire l'attrezzatura e le esigenze del campo nella maniera più agevole possibile. Sotto l'aspetto finanziario lo zoccolo duro della cassa campo è stato composto dagli autofinanziamenti delle diverse unità che, con due anni di anticipo, hanno iniziato a riservare fondi utili per Colico. Oltre a questo, la sicurezza definitiva per la gestione delle finanze ci è stata data da un finanziamento concessoci dalla Fondazione Crup, ente bancario friulano che in altre occasioni aveva sostenuto i nostri progetti per portare le nostre attività oltre i confini regionali o nazionali.

Cosa resta di questa esperienza? L'emozione di aver respirato per 15 giorni la forza dello spirito scout, dell'appartenenza al nostro Gruppo, dell'avventura nel giocare lungo i boschi e le rade della base o nell'esplorare il lago a bordo delle barche a vela e delle canoe.

Un'esperienza impegnativa, ma che vale la pena di essere vissuta!

Buona caccia, buona strada e buona rotta! ■

Fabrizio Zelco
Udine 4 Capo campo



la voce del Capo

Concorso Scout “Maria Raffaella Quercia”

Il Gruppo Paola 1 vince la terza edizione

Si è tenuta a Cetraro (CS) dal 25 al 27 luglio 2008 la III^a edizione del Concorso scout di pittura estemporanea intitolato alla giovane “Maria Raffaella Quercia” scomparsa prematuramente all'età di 12 anni il 1 giugno 2001.

Il Concorso nazionale scout organizzato interamente dal Gruppo Cetraro 1 è stato vinto dal Gruppo Paola 1 per la semplicità e la contemporaneità dell'opera.

Ai vincitori è andata una borsa di studio di mille euro devoluta interamente dalla famiglia della giovane Maria Raffaella.

Tanti i gruppi scout aderenti, tra questi vi erano gli scout di Paola, Bologna, Arhillà, Vibo V., Cosenza, Lamezia, Locri, Fagnano, Roggiano, Diamante.

Alla manifestazione sono intervenuti i

massimi esponenti dello scautismo nazionale, regionale e zonale, i rappresentanti delle istituzioni patrocinanti, Comune di Cetraro, Comunità montana dell'Appennino Paolano e della Rai-Segretariato sociale.

Le serate sono state caratterizzate dalla presenza di Federico Fazio, storico membro del Complesso ShowMen, da Vito degli “Alunni del Sole” e da Danilo Grano di “Amici”, i quali hanno contribuito alla migliore riuscita della manifestazione.

La prossima edizione del Concorso è aperta a tutti i Gruppi scout presenti sul territorio nazionale e si terrà a Cetraro nell'ultima decade del mese di luglio 2009.

Per maggiori informazioni:
www.agescicetraro1.it

La giusta abitudine, spirito di iniziativa, lavorare insieme



L'aspetto che più colpisce non sono le attività, ma il metodo: un metodo quasi ideale per condurre sistematicamente i ragazzi a fare la cosa giusta e ad acquistare l'abitudine giusta. In questo processo emergono due punti: il primo è che si formano delle abitudini; il secondo è che esso dà ampia possibilità d'iniziativa, autocontrollo, fiducia nei propri mezzi e capacità di autogoverno.

Per sviluppare lo spirito d'iniziativa lo scautismo non fa affidamento soltanto sul programma di attività rivolte al ragazzo, ma utilizza la sua struttura organizzativa in modo stupendo.

Tale struttura, che si presenta sotto forma di pattuglie e reparti, offre un'ottima occasione per abbandonare metodi ormai invecchiati.

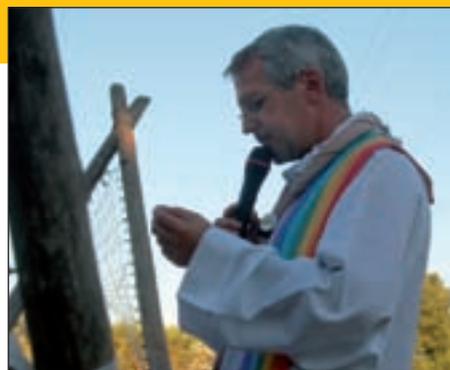
Essa insegna ai ragazzi a lavorare insieme in gruppi, e lo sforzo comune verso un fine comune che essa produce è già in se stesso un'educazione al senso della democrazia.

Incoraggiando gli scout, inizialmente, a compiere buone azioni e, in un secondo tempo, a prestare un servizio per la comunità, e portandoli a fare ciò non con l'ipocrisia di chi cerca una ricompensa, ma con spirito sano e allegro, si può fare per loro anche più di quanto si farebbe incoraggiandone l'abilità o la disciplina o la cultura, perché s'insegna loro non come guadagnarsi da vivere, quanto piuttosto come vivere.

Baden-Powell

Il libro dei capi, pagg. 37-38





Ingredienti semplici per una catechesi quotidiana

Dal Cantiere nazionale “La catechesi in Branca L/C”

*di Angela Pesce
Pattuglia nazionale Branca
L/C per lo staff di Cantiere*

Se facessimo un'indagine sullo strumento più complesso, difficile – a volte persino noioso – da applicare nelle nostre unità, molto probabilmente riceveremmo, nella gran parte dei casi, una risposta: la catechesi. Questo perché? Perché – e non dite che non è vero – pensiamo sempre che la catechesi debba essere realizzata con chissà quali effetti scenici e sonori, emozionanti, traboccanti sfumature e significati simbolici, ma, soprattutto, che debba esse-



re sostenuta da una conoscenza delle sacre scritture ferrea, granitica, da teologo dell'accademia pontificia.

E invece – stupitevi – forse non è sempre così. Spesso è sufficiente una semplice conoscenza “intenzionale” degli strumenti messi a nostra disposizione, o una lettura seria, ma allo stesso tempo giocata, della Parola, con la quale ciascun capo-catechista riuscisse a misurarsi con onestà e partecipazione personale. A questo potremmo aggiungere un briciolo di capacità critica e qualche oncia di progettualità, orientata a leggere le esigenze dei ragazzi, nel tentativo di definire obiettivi concreti, in grado di raccogliere la richiesta spirituale dei lupi e delle cocci accompagnandoli lungo la strada dell'educazione all'amore. Ma tutte queste cose insieme davvero possono coesistere? Il cantiere nazionale di Branca L/C sulla catechesi ha cercato di far questo, di

partire da una analisi personale e orientata delle esigenze del capo, da un momento di catechesi realizzato per i partecipanti, perché attraverso la loro personale esperienza iniziassero a giocare in modo nuovo nella realizzazione della catechesi: da qui, il passaggio al gioco delle famigerate “triplette” è stato automatico.

Abbiamo analizzato, una per una, tutte le componenti dei nostri momenti di catechesi. Ed è stato fantastico scoprire quanto fosse facile giocare con la ricchezza della Parola, nel momento in cui le si attribuiva il suo vero significato.

Il tentativo di usare un linguaggio comprensibile non solo ai ragazzi, ma soprattutto ai capi che degli strumenti sono i primi utilizzatori, è stato probabilmente il tratto più intenso, oltre che divertente: giocare a tradurre in scauteuse le parole e gli strumenti che il Puc ci fornisce ha contribuito a rendere fruibile e interessante la catechesi. Perché, appunto, basterebbe leggere e tradurre per imparare a utilizzare le fonti, che spesso nella forma rigida che assumono finiscono per diventare non facilitatori di passaggi, ma ostacoli difficili da superare, e perciò stesso facili da oltrepassare senza soffermarsi, con il risultato di avere capi che indugiano nel pensare.



I capi hanno a disposizione tantissimi supporti per non restare ad un livello di conoscenza della Parola molto superficiale

Sembrava strano parlare di Parole Maestre nelle Sacre Scritture. Talvolta, addirittura, sembrava che ne potessero sporcare i tratti. E invece è chiaro come venga più semplice usare, con i nostri lupetti e le nostre coccinelle, un linguaggio figurato per passare precise argomentazioni valoriali e quanto, invece, appaia insormontabile usare con coscienza e consapevolezza la Scrittura e il suo messaggio. La scoperta di un linguaggio comprensibile per l'adulto, col quale affrontare la progettazione e la realizzazione delle attività di catechesi, ha consentito ai capi di vivere in serenità e scioltezza quello che pensavano fosse lo scoglio più difficile: organizzare una caccia/volo che avesse un chiaro obiettivo da raggiungere.

Così, nella sperimentazione concreta, nella progettazione con obiettivi chiaramente indicati, con gli strumenti, tutti, in mano abbiamo vissuto le cacce ed i voli organizzati dai capi. La realizzazione di un progetto di catechesi ha completato il cammino sin qui vissuto dai capi i quali hanno saputo trarre strumenti idonei per visualizzare obiettivi concreti alla luce del progetto educativo dal quale a cascata discendono gli obiettivi concreti per le nostre unità. Alla fine, sono stati tre i tratti principali emersi. O meglio: tre le raccomandazioni per ciascun capo che si trova ad affrontare la catechesi.

1. leggere i documenti e imparare a tradurre, a esclusivo uso dei capi, in termini facilmente comprensibili i contenuti di Progetto unitario di catechesi e del Sentiero Fede: tale attenzione ci permetterà di usare coscientemente, e con minori

problemi, gli strumenti offerti.

2. essere creativi nella progettazione e nella realizzazione delle nostre attività, occasionali e occasionate che siano, cacce o voli; la coincidenza con gli obiettivi del progetto educativo sarà tanto maggiore quanto più gli obiettivi saranno resi palesi nella progettazione del cammino di catechesi da realizzare.

3. avere sete di sapere e testimoniare. I capi hanno a disposizione tantissimi supporti per non restare ad un livello di conoscenza della Parola molto superficiale; con la stessa attenzione con cui leggiamo e impariamo Le storie di Mowgli o i Sette punti neri possiamo di certo attivare l'interesse per argomenti meno fantasiosi, ma di concreto interesse. Basterà tutto questo? Forse no. Ma è la prima tappa della nostra e della vostra caccia. ■

Pensiamo che la catechesi debba essere realizzata con chissà quali effetti emozionanti, traboccanti sfumature e significati simbolici, ma, soprattutto, che debba essere sostenuta da una conoscenza delle sacre scritture ferrea, granitica, da teologo dell'accademia pontificia. Ma non è sempre così...

branca L/C
Catechesi per tutti





2009: un anno da sogno

La redazione di Giochiamo e la pattuglia nazionale L/C

Nel corso del 2008 Giochiamo è cambiato in modo visibile a tutti i suoi lettori: nella grafica principalmente, con una copertina rinnovata, un equilibrio nuovo fra testo e immagini, una costruzione più mirata delle singole pagine, un format sempre più attento ai bambini e alle bambine cui si rivolge, più proposte di attività pratiche, una rubrica dedicata ai grandi del Cda.

Questo nuovo volto di Giochiamo nasconde dietro un grosso impegno da parte della redazione, indirizzato ad un rinnovamento del giornale che ha previsto, fra l'altro, anche una organizzazione del lavoro e una programmazione decisamente impegnativa, giocata sulla costruzione di ogni singola pagina in modo nuovo e sempre diverso. In questo modo, si è giunti ad un maggior equilibrio fra testi e illustrazioni, dove queste ultime diventano parte integrante della parola scritta e ad

essa spesso si sostituiscono, per favorire la lettura e una maggiore "leggerezza" della rivista. Per forza di cose, il testo è stato ridotto, anche a costo di rinunciare a contenuti molto significativi, purtroppo spesso non pubblicabili integralmente per la loro lunghezza. Per il 2009 l'intento è quello di proseguire nel lavoro di rinnovamento del giornale, nell'ampliamento della redazione, nel trovare la chiave giusta per coinvolgere sempre di più coccinelle e lupetti nella lettura, nell'utilizzo e nella collaborazione al loro giornalino. Il tema prescelto per l'anno che inizia è quello del sogno, inteso non come fuga dalla

realtà o sfogo della fantasia, ma come dimensione del possibile, della voglia di giocarsi un futuro da protagonista, con un progetto che se non ne ha ancora definito gli obiettivi, ne ha chiari i riferimenti.

Il ruolo dell'educatore è anche quello di accompagnare ogni bambino verso la realizzazione dei propri sogni e vuole concretizzarsi in una proposta chiara: giochiamo al futuro?

Ogni numero affronterà un tema (evidenziato con un titolo/ slogan/ impegno appropriato e a misura di bambino) che declini il sogno nelle varie prospettive che possono avere una coccinella e un lupetto che oggi vengono invitati a pensare al proprio futuro. Uno spazio appropriato sarà dedicato a mettere in evidenza i sogni realizzati, attraverso la testimonianza di chi è riuscito a rendere reali le proprie speranze e i propri progetti. Sinteticamente ecco nella tabella a sinistra la scaletta completa delle nove uscite previste per il 2009 e i riferimenti alle linee di programma approvato dal Consiglio nazionale.

AAA proposito: cercansi capi esperti in disegno, grafica e fumetti per faticosa ma gratificante collaborazione con Giochiamo. Rivolgersi a: giochiamo@agesci.it, primo passo per entrare in questo appassionante gioco a distanza con i lupetti e le coccinelle di tutta Italia. ■

Tema del numero	Traccia di lavoro	Riferimenti metodologici e alle linee di programma 2008-2009
1 Da grande...	Io vorrei, il mio futuro	La progressione personale, la pista, la partenza Obiettivo B.2
2 Il mondo che vorrei	pace, fratellanza, solidarietà	Obiettivo A.1
3 L'ambiente in cui vorrei vivere	Lo sviluppo sostenibile	Obiettivo A.1
4 Gli altri con cui vorrei crescere	Gli amici, la famiglia, il gruppo, i grandi	Comunità di branco/cerchio, Cda, il rapporto bambino/capo Obiettivo C.1
5 Il tempo	Il valore del tempo, il senso del tempo. L'uso corretto del mio tempo (libero)	Essenzialità
6 La tecnologia	I media, la rete, la tecnologia per l'uomo.	Le specialità, lo scouting Obiettivo B.1
7 La città ideale	Il luogo più giusto e adatto a me dove vorrei vivere	Il buon cittadino Obiettivo C.3
8 I giochi che vorrei fare	Il senso e il tempo del gioco, come momento caratterizzante dell'infanzia	Gioco, famiglia felice
9 Il giornalino che vorrei	Un giornale da sogno: come un bambino vorrebbe un giornale per bambini, magari fatto dai bambini	

Uno slogan che ci accompagnerà nei prossimi anni

branca E/G

«Semplicemente scout»

Un percorso in cui cercheremo insieme di riflettere sul valore dello *scouting* e sul rilancio di alcune sfide importanti da mettere in atto

di Carmelo Di Mauro, Ilaria Baudone e don Luca Meacci
Incaricati e ass. ecclesiastico nazionali di Branca E/G

Semplicemente scout. Questo è lo slogan che ci accompagnerà per i prossimi anni, un percorso in cui cercheremo insieme di riflettere sul valore dello *scouting* e sul rilancio di alcune sfide importanti da mettere in atto. Qualcuno potrà anche chiedersi che senso ha rilanciare lo *scouting*? Abbiamo da poco festeggiato 100 anni di scautismo ed ora dobbiamo rifletterci sopra?

Semplicemente dobbiamo capire quanto l'idea tanto cara a B.-P. sia vissuta quotidianamente dalle squadriglie e dai reparti. Motivati da una riflessione con gli Incaricati regionali negli ultimi anni e da un'osservazione diretta degli eventi regionali a cui siamo stati chiamati a partecipare, noi ci sentiamo che serve rimpossessarci di quello che è il nostro stile e la nostra caratteristica, che serve guardare ogni cosa con gli occhi avventurosi dei ragazzi, sapendo leggere anche nelle piccole tracce le informazioni importanti.

B.-P. narra in Scautismo per ragazzi: "una sola foglia, volata via dal vaso portato da una donna indigena, ci permise di procurarci informazioni sul nemico". Una sem-

	FASE 1	FASE 2	FASE 3	
PERIODO	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
	RIFLESSIONE SULLO SCOUTING	LE SFIDE DELLO SCOUTING	LA SQUADRIGLIA: PALESTRA DI SCOUTING	LASCIAMO IL MONDO UN PO' MIGLIORE DI COME L'ABBIAMO TROVATO
OBIETTIVI Obiettivo B1 del Progetto nazionale "Vivere lo scouting nel procedere lungo la pista, il sentiero e la strada, per assumere un atteggiamento critico nei confronti della realtà quotidiana, senza accontentarsi di risposte comode"	<ul style="list-style-type: none"> Approfondire e riflettere sul tema dello scouting 	<ul style="list-style-type: none"> Individuare le SFIDE dello scouting e gli strumenti metodologici di rilancio Approfondire il tema L'UOMO DEI BOSCHI (da cosa diceva B.-P. alla sua attualizzazione nella realtà di oggi) 	<ul style="list-style-type: none"> Attuare le SFIDE nella VITA ALL'APERTO come luogo in cui sperimentare e misurare l'avventura, la competenza e l'autonomia Con lo strumento SQUADRIGLIA, comunità che offre una sfida coinvolgente per tutti e che chiede a tutti di essere protagonisti Nel percorso di avvicinamento al Jamboree 2011 Le squadriglie realizzano le imprese mettendo alla prova la propria disponibilità a fare uso delle tecniche scout, a vivere l'avventura, a sperimentare la semplicità e l'essenzialità negli ambiti delle specialità di squadriglia Preparazione al Jamboree 2011: lo stesso percorso sarà proposto alle squadriglie di formazione dei reparti presenti al Jamboree in Svezia 	<ul style="list-style-type: none"> Rilanciare lo scouting realizzando eventi sul territorio coi reparti Promuovere la diffusione della cultura dello scouting nei reparti e negli E/G che parteciperanno al Jamboree 2011
AZIONI	Riflessione con gli Incaricati regionali E/G sul tema: lo scouting e gli ambienti naturali come ambienti educativi	<p>Forum di Branca E/G sulle SFIDE dello scouting "Semplicemente scout" 15/17 maggio 2009</p> <p>Gemellaggi fra reparti e reparti nautici: "Avanti tutti/a"</p>	<ul style="list-style-type: none"> Realizzazione di piccoli eventi sul territorio (3/5 reparti) che scelgono di operare in un ambiente che offre la possibilità di mettersi alla prova su diversi ambiti tecnici 	<ul style="list-style-type: none"> Jamboree 2011: "Simply scouting"
CHI	Pattuglia nazionale E/G ed Incaricati regionali E/G	Incaricati regionali E/G e Incaricati di Zona E/G Pattuglia nazionale E/G, Settori, capi ed E/G	Squadriglie. Con compito di stimolo Incaricati regionali E/G o Incaricati di Zona E/G	Reparti Italiani. Con compito di stimolo Pattuglia nazionale E/G, Incaricati regionali E/G, Settori, staff di Contingente



Forse ci siamo un po' arrugginiti, serve uscire maggiormente fuori dalle nostre comode sedi per andare a vivere l'avventura

Forum E/G

**“Semplicemente scout” Bracciano
15-16-17 maggio
2009**

Un'occasione per Incaricati regionali e di Zona di Branca E/G per rilanciare le sfide sullo *scouting*.

Per maggiori informazioni, vai sul sito della Branca E/G <http://www.agesci.org/metodo/brancaeg/>

plice foglia, quanto può raccontare, se noi siamo in grado di leggere la sua storia: osserva, deduci, agisci. Ma sappiamo ancora farlo? Forse ci siamo un po' arrugginiti, serve uscire maggiormente fuori dalle nostre comode sedi per andare a vivere l'avventura, che è dietro l'angolo che ci aspetta. Ecco perché proponiamo un percorso di rilancio dello *scouting* per riappropriarci della nostra peculiarità, del nostro stile di fare e vivere le cose... per essere semplicemente degli scout che si mettono a seguire una pista per giungere a una meravigliosa scoperta.

Vivere esperienze significative nella natura, non da

ospiti oppure come soli osservatori, ma entrare in relazione col mondo che ci circonda per conoscerlo e viverlo da protagonisti mettendo alla prova la propria disponibilità a fare uso delle tecniche scout. Riappropriarsi dell'uomo dei boschi, delle narrazioni di B.-P., di un uomo che sceglie di vivere fuori della città e dai confini di un mondo dove tutto appare già organizzato. Non basta per esempio vedere un albero o un animale, occorre poterli riconoscere col loro nome e le loro caratteristiche. Crediamo che questi siano alcuni elementi essenziali e lo stile per formare il buon cittadino ovvero colui che saprà leggere le esigenze

del territorio e che si adopererà per essere lui stesso una risposta, che prende a cuore le cose e che le fa proprie.

Quello che proponiamo è un cammino che vuole dare slancio a ciò che ogni squadriglia e reparto normalmente fa e vorremmo che fosse la quotidianità del nostro vivere lo scautismo, poiché crediamo che, solo uscendo dalle nostre sedi e trovandoci immersi nel Creato, possiamo riconoscere l'amore che Dio costantemente ci dimostra aiutandoci a conoscere noi stessi e i doni che Lui ci ha fatto e che siamo chiamati a mettere a frutto per il bene nostro e della nostra comunità. ■



Il processo che dovrebbe indurre all'azione di servizio è il vedere, giudicare, agire dove l'azione non può e non deve essere priva della competenza necessaria

branca R/S

«Dov'è tuo fratello?» (Genesi 4, 9)

Vivere e proporre il servizio come risposta concreta a un bisogno

di **Raffaele Reschiglian**
Incaricato Branca R/S
Regione Veneto

Il cercatore di tracce sollevò lentamente il capo lanciando lo sguardo oltre il grande fiume e rivolgendosi al giovane esploratore disse: «Abbiamo percorso molti sentieri e, insieme, abbiamo scoperto e conosciuto nuovi territori; adesso possiedi tutto ciò che ti permette di camminare libero su questa terra. Ora puoi scegliere se aprire una nuova pista o aspettare che qualcun altro lo faccia ...».

Quando pensiamo al servizio in comunità R/S, non è così scontato collocare questo strumento nell'insieme delle esperienze di vita scout che il rover e la scolta hanno vissuto e vivono nel loro percorso. Orientarsi con la bussola, saper legare con sicurezza dei pali, accendere un fuoco ecc. sono azioni che in una ipotetica associazione di idee difficilmente useremo. Dall'inizio del percorso educativo offriamo con gradualità al ragazzo/a esperienze e occasioni per acquisire competenze che gli permettono di migliorare se stesso e l'ambiente che lo circonda; tutto ciò tramite le tecniche proprie del nostro metodo che permettono di acquisire manualità, spirito di osservazione, intrapren-



denza, gusto della scoperta, voglia di migliorarsi e migliorare con esse il mondo che abbiamo trovato.

Si ha quasi l'impressione però che lo *scouting*, inteso come bagaglio di competenze specifiche acquisite nel cammino di crescita del ragazzo/a, non sia poi così determinante nel successo o insuccesso dell'esperienza di servizio.

Se proviamo però a spostare il punto di osservazione, possiamo cogliere e valorizzare alcune prospettive; per esempio le competenze maturate in ambito *scouting* di solito sono la soluzione ad una necessità pratica e oggettiva a cui il ragazzo/a risponde con una determinata azione (ad esempio: ho necessità di mangiare, serve cucinare, accendo il fuoco). Questo banale esempio per ricordarci che il processo che dovrebbe indurre all'azione di servizio è

Come i cercatori di tracce, acuti osservatori e attenti ad ogni segnale proveniente dall'ambiente esterno, così il rover e la scolta dovrebbero cogliere il reale bisogno che si manifesta nella loro comunità sociale, nel loro territorio, attraverso tutti quegli "indizi" che la realtà quotidiana propone

proprio il vedere, giudicare, agire dove l'azione non può e non deve essere priva della competenza necessaria.

E tale azione, per quanto semplice e umile possa essere, porta necessariamente a una considerazione: c'è un prima e un dopo e la differenza che potremo riscontrare tra questi due punti cardinali la fa il rover o la scolta con il suo intervento.

È importante (per non dire indispensabile) vivere l'esperienza del servizio come risposta concreta e reale, a un bisogno del singolo (della comunità, del paese, dell'ambiente, ecc...), consapevoli che questa risposta può non essere risolutiva, ma inevitabilmente produce un cambiamento. Questo a condizione che sia valorizzata la fase di osservazione e deduzione della realtà che circonda il ragazzo/a: l'attenzione all'altro, all'esterno, matura nel processo di scoperta "analisi-risposta"; processo che si concretizza nella quotidianità dell'esperienza più che nell'occasionalità.

L'azione del capo in questa fase del percorso di crescita del ragazzo/a (in particolare all'inizio del cammino R/S) può essere la scintilla che innesci il processo di evoluzione di quella attenzione all'altro, della sensibilità ai bisogni altrui che è insita come seme in ogni individuo.

Come i cercatori di tracce, acuti osservatori e attenti ad ogni segnale proveniente dall'ambiente esterno, così il rover e la scolta dovrebbero



Possiamo farcela se, come i cercatori di tracce, insieme al ragazzo/a partiamo dal basso, osservando le impronte più semplici sul terreno



cogliere il reale bisogno che si manifesta nella loro comunità sociale, nel loro territorio, attraverso tutti quegli "indizi" che la realtà quotidiana propone. Affiancare il cammino del rover e della scolta in questa fase è fondamentale per valorizzare e stimolare la loro capacità di individuare tali situazioni e luoghi che reclamano un intervento; così com'è necessaria un'attenta analisi delle necessità e delle capacità richieste per intraprendere un'azione di reale cambiamento e miglioramento. Se torniamo all'esempio dei cercatori di tracce, il capo non può indicare al ragazzo/a la "pista da seguire" (leggi "il servizio da svolgere"), ma sarà al suo fianco nel sentiero per aiutarlo a cogliere quelle "tracce" (leggi "bisogni del fratello") partendo da quelle più evidenti

fino ad affinare quella sensibilità capace di individuare quelle più nascoste e sofferenti. Se la scintilla innesca il motore, saranno il rover e la scolta stessi a valorizzare, attraverso l'esercizio quotidiano, la loro capacità di vedere e ascoltare le richieste di aiuto esplicite o silenziose che li circondano. È su questa capacità, su questa abilità e sensibilità che, come capi, dobbiamo orientare la nostra azione educante per fare in modo che diventi sempre più inscindibile la relazione tra il servizio che il ragazzo/a svolge e il bisogno o l'emergenza che lui/lei stesso/a ha individuato. È evidente che, come ogni cammino, si fa un passo dopo l'altro; a volte s'inciampa, ma dobbiamo aver chiari la meta e l'obiettivo: il bisogno accertato richiede un servizio adeguato e competente che ge-

neri un reale cambiamento/miglioramento.

Alla luce di ciò è altresì evidente che proporre servizi "già pronti" e collaudati negli anni precedenti dalla comunità R/S non stimola lo sviluppo della sensibilità e attitudine al servizio, ma anzi rischia di sortire l'effetto contrario. Questo non vuole screditare il contributo che la nostra Associazione offre con continuità a enti, cooperative o istituti, ma essere un invito ad una maggiore attenzione sull'obiettivo educativo che la relazione bisogno-servizio richiede.

Nel mese di novembre abbiamo ascoltato nel vangelo Gesù che ammonisce: "...ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Mt 25,31-46

Quasi a dirci che il senso della vita si misura in concreto nella capacità che abbiamo di rispondere ai bisogni del fratello.

B.-P. ha colto in questo messaggio l'intuizione per realizzare la vera felicità, lasciandoci delle chiare tracce su cui orientare il nostro cammino: "Il servizio non è solo per il tempo libero. Il servizio deve essere un atteggiamento della vita che trova modi per esprimersi concretamente in ogni momento". (da "Esame di coscienza per veglia rover" 1927).

Spingere e orientare alla quotidianità e alla competente attenzione nella individuazione del bisogno deve essere un obiettivo fisso nella nostra azione educativa. La domanda «Dov'è tuo fratello?», se vissuta in quest'ottica di scoperta e attenzione,

non verrà più percepita come inquisitoria ma come stimolo alla gioiosa ricerca di occasioni di felicità.

È possibile?

Possiamo farcela se, come i cercatori di tracce, insieme al ragazzo/a partiamo dal basso, osservando le impronte più semplici sul terreno, quelle più riconoscibili per poi, attraverso l'esperienza, imparare a cogliere via via le impronte meno evidenti che spesso nascondono grandi sofferenze.

Mantenendo ferma la bussola dell'azione di servizio sulla concretezza della risposta al bisogno individualizzato, misurando le forze sulle reali capacità e competenze del rover e della scolta.

A volte occorrerà limitarsi, di fronte a particolari situazioni, ad un'azione di semplice denuncia o segnalazione ad istituzioni competenti e adeguate; ma ciò non sminuisce il valore del cammino intrapreso, potrebbe anzi essere di stimolo ad analisi approfondite della comunità R/S con successive azioni comunitarie di sensibilizzazione e comunicazione del bisogno riconosciuto.

Possiamo farcela quindi se il servizio non è sganciato da strada e comunità, se non è confinato a semplice esperienza personale e privata del singolo ma vissuto anche comunitariamente nelle sue varie espressioni.

Possiamo farcela se resta sempre vivo il desiderio di esplorare quei territori di frontiera della nostra quotidianità che possono essere arricchiti e trasformati dal nostro servizio.

Possiamo farcela se ciò che contraddistingue il nostro essere cristiani e scout sono le nostre azioni di servizio. ■



di Carlo Maci
*Incaricato nazionale Settore
Emergenza e Protezione civile*

All'Associazione serve un Settore che si occupa di Protezione civile? È questo l'interrogativo che ha guidato una lunga e profonda riflessione associativa.

Molti, ma non tutti, ricorderanno che l'impegno degli scout nel campo della Protezione civile, o più genericamente nel campo del soccorso, era già stato pensato ed esplicitato dal nostro fondatore.

“Ricordatevi il vostro motto «sii preparato». Siate dunque preparati per gli eventuali incidenti, imparando in anticipo che cosa si deve fare nei diversi casi che vi si potranno presentare. Siate preparati ad agire nel momento stesso dell'incidente.

La pattuglia senior formerebbe una unità permanente per i servizi pubblici, [...]. Tale unità potrebbe, soprattutto al momento attuale addestrarsi e dedicarsi a servizi pubblici quali attività pompieristiche, [...] pronto soccorso in caso di incidenti, segnalazioni di emergenza, ...

Quando avviene un incendio nelle vicinanze, gli scout dovrebbero radunare al più presto possibile le loro Pattuglie, e poi recarsi a passo scout sul luogo dell'incendio, guidati dalle fiamme o dal fumo. Il Capopattuglia si presenterà allora alla polizia, o ai pompieri, e offrirà l'aiuto della sua Pattuglia...

Siate preparati ad agire nel momento stesso dell'incidente. Io vi spiegherò che cosa si deve fare nei diversi generi di incidenti, e voi esercitatevi più che potete. Ma per voi scout la cosa principale da tenere a mente è questa: dovunque vi troviate, e qualunque

«Estote parati»

Novità per il settore Emergenza e Protezione civile. Solo un lifting o modifiche sostanziali?



cosa stiate facendo, dovete sempre pensare «che genere di incidente potrebbe capitare qui?» e «in questo caso, quale sarebbe il mio dovere?».

Risulta quindi ovvio che non si inventarono nulla di nuovo gli scout e le guide che presero parte agli interventi di soccorso e assistenza in occasione dell'alluvione del Polesine nel 1951 e in Val di Susa nel 1957. Forse furono proprio queste esperienze che sollecitarono lo scautismo e il guidismo italiano a formalizzare negli anni sessanta, delle collaborazioni con il Ministero dell'Interno e con il Corpo nazionale Vigili del fuoco, per potersi addestrare ed essere pronti in modo competente anche nelle calamità. Fu così che nacquero i primissimi nuclei scout di protezione civile, comunemente chiamati “pompi-scout”.

La prima significativa innovazione venne poi apportata dal Consiglio generale del 1982 che creò il Settore Emergenza e Protezione civile, assegnandogli il chiaro mandato di continuare a stimolare la sensibilità verso tale tematica e preparare gli adulti dell'Asso-

ciamento per intervenire dopo un'emergenza.

Sarà sicuramente un caso, ma dopo un altro ventennio, si è pensato bene di verificare e revisionare l'impegno dell'Associazione nel campo della Protezione civile.

Si è partiti proprio da un interrogativo radicale: all'Associazione serve un Settore che si occupa di Protezione civile? L'interrogativo è stato prima posto agli addetti ai lavori del Settore, allargando poi la riflessione all'intera Associazione.

Si è giunti così alla determinazione di dover ridisegnare il ruolo del Settore all'interno dell'Associazione e si è redatto un nuovo documento, intitolato “L'Agesci e la Protezione civile: elementi per l'attuazione di una particolare scelta di servizio”, portato al vaglio del Consiglio generale 2008 che lo ha condiviso e approvato.

La prima parte di tale documento traccia delle Linee Guida per le azioni educative utilizzabili nelle ordinarie attività delle tre Branche. Attraverso tali suggerimenti, si potrà meglio riuscire a fare cultura di protezione civile attraverso i suoi quattro aspetti fondamentali: la previsione dei rischi, le azioni necessarie per la prevenzione degli stessi, l'eventuale intervento in caso d'emergenza, operare per il ritorno alle normali condizioni di vita.

La seconda parte, il Protocollo operativo, dà le indicazioni

per essere preparati a un intervento e delinea ruoli, competenze e organizzazione per gli interventi in caso di emergenza. Il Protocollo operativo costituisce l'allegato “E” al Regolamento dell'Associazione. Cosa è cambiato? Tantissimo! Non è certo una rivoluzione ma una interessante evoluzione che riguarda la volontà di continuare ad occuparsi di protezione civile, non solo per le emergenze ma anche e soprattutto per la previsione e la prevenzione dei rischi anche nel nostro operare quotidiano, attraverso una mirata azione educativa. Non solo: con una semplice modifica, il Consiglio generale elimina il concetto di “conversione associativa” previsto dai precedenti Piani operativi, sancendo così che svolgere un servizio dopo un'emergenza, non è cosa che riguarda solo i pochi addetti del Settore ma che deve vedere interessati tutti i soci adulti dell'Associazione poiché chiaramente legata alla nostra scelta cristiana e di servizio.

Per concludere, direi che il nuovo profilo delineato dall'Associazione è molto interessante e stimolante, ma per capire bene il perché, bisogna studiare, o perlomeno leggere. Sì, il neodocumento approvato è qualcosa che tutti i capi dovrebbero leggere e il cui contenuto dovrebbe essere conosciuto e dibattuto da tutte le comunità capi.

Il nuovo documento è scaricabile dalle pagine web dell'Associazione, ma ovviamente, è lapalissiano dire che le varie articolazioni del Settore sono a disposizione di chi vuole approfondire la tematica.

Per leggere il documento: www.agesci.org, Area download, Documenti ufficiali, Linee guida e Protocollo operativo EPC

Costruire il futuro un passo dopo l'altro

Sull'esempio di don Peppe Diana

di Valerio Taglione

Comitato don Peppe Diana

Diverse volte mi è capitato di domandarmi che uomo sarei stato se non avessi incontrato sulla mia strada don Peppe Diana; già solo la domanda mi fa capire che molto di quello che sono oggi è frutto di questo incontro.

Ho conosciuto don Peppe agli scout: era per tutti una figura di riferimento, oltre che un sacerdote. Passata l'età in cui si ha bisogno di miti, la sua vicinanza continuava per me ad essere fonte di crescita.

Erano gli anni del risveglio della società civile: l'impegno di Falcone e Borsellino aveva dato una bella spinta alla speranza: si respirava ovunque una grande voglia di essere protagonisti di questa rivoluzione, nasceva in tutti gli ambienti una forte ribellione alle mafie. È in questo clima che ha avuto origine il documento "Per amore del mio popolo", messaggio dei sacerdoti della forania di Casal di Principe contro la camorra. Non era esattamente cosa da tutti i giorni parlare di camorra, soprattutto in un luogo dove la camorra era (ed è) temutissima padrona di casa. Ancor di più non lo era per dei sacerdoti la cui vita è tra la gente, tra tutta la gente che vive il territorio. Bisogna fare



«Ho conosciuto don Peppe agli scout: era per tutti una figura di riferimento, oltre che un sacerdote. Passata l'età in cui si ha bisogno di miti, la sua vicinanza continuava per me ad essere fonte di crescita. Ha vissuto la sua vita con semplicità e con pienezza»

attenzione: forte può essere la tentazione di rinchiudersi nel proprio cantuccio, nella propria parrocchia, per fare il minimo indispensabile del proprio "dovere sacerdotale" e continuare a chiudere gli occhi alle ingiustizie e alla violenza, celebrare Messa, preparare i bambini e i ragazzi ai sacramenti, benedire salme, officiare ai matrimoni... Ma non è stato così per tutti, don Peppe Diana, per esempio: gli era stata affidata una parrocchia del suo paese, viveva con i suoi genitori, conosceva da sempre i suoi parrocchiani, quella conoscenza che in luoghi come Casal di Principe ti consente di non fare errori e quindi di vivere tranquillo. Questa

stessa conoscenza invece spinse don Peppe a rimboccarsi le maniche e, da buono scout qual era, comprese che la prima azione contro la mentalità mafiosa era stare con i giovani e con gli ultimi... poteva stare nella sua parrocchia don Diana, invece no!

Nonostante l'amorevole preoccupazione della mamma era sempre in giro con i giovani in particolare; con noi dell'Agesci era spesso in giro anche per i monti per accompagnare i ragazzi nelle loro esperienze di strada e di avventura, dove il messaggio di Cristo e i valori della comunità arrivano più facilmente tramite un'esperienza che si può definire diretta; ma anche a Lourdes, e per le strade del suo territorio.

Non era un eroe, questo no. Ma ha vissuto la sua vita con semplicità e con pienezza, quella pienezza che proviene dalla partecipazione, dal sentirsi responsabili per quanto accade intorno a te e che ti esorta ad intervenire per operare un cambiamento; chi, come me, è cresciuto con don Peppe ha avuto modo di imparare proprio questo. Non era un messaggio che arrivava subito soprattutto per dei ragazzi che in fondo, proprio per l'età sono proiettati più su loro stessi che sul mondo intorno a loro... ma don Peppe sapeva trasmettere con il suo essere,

Tra le tante associazioni nate nel nome di don Diana nasce anche il Comitato don Diana con l'impegno di fare memoria

settore

Pace, Nonviolenza e Solidarietà

sapeva avvicinarci con la sua personalità allegra, la sua aria scanzonata, il suo saper coinvolgere.

Fu in quel clima di grande speranza che don Peppe venne ucciso. Per noi fu un umiliante e doloroso ritorno alla disperazione. Il 19 e il 20 marzo 1994 oltre a sentire un forte dolore per la perdita di un amico, di un uomo significativo, sentivamo che tutto si spegneva. Ma proprio il 21 marzo 1994, giorno del funerale di don Peppe, la vista di Casal di Principe affollata da circa ventimila uomini e donne, le lenzuola bianche a tutti i balconi del paese furono per noi quel grande sole, il segno che si poteva ancora sperare, anzi che si doveva! Un'altra vittima della ca-

morra era stata necessaria per rianimare, riattivare la gente all'impegno per il cambiamento.

E difatti si avvertiva di nuovo un forte attivismo, una grande voglia di stare insieme: le parrocchie si ritrovavano, nascevano associazioni, quelle già esistenti supportavano nuove iniziative, l'Agesci che perdeva uno dei suoi figli migliori, LIBERA che nasceva in quegli anni con i suoi campi antimafia al Santuario della Madonna di Briano.

"Don Peppe Diana è stato ucciso dalla camorra il 19 marzo del 1994"... non si poteva mettere un punto a questa affermazione, non si doveva! Il suo nome, il suo messaggio, la sua vita dovevano essere diffusi, diventa-

re patrimonio di tutti specie in una terra, come la nostra, dove si fa presto a dimenticare chi è morto ammazzato dalla camorra.

Tra le tante associazioni nate nel nome di don Diana nasce anche il Comitato don Diana con l'impegno di fare memoria: chi era, qual era il suo messaggio, come è stato ucciso!

Poi don Peppe, è diventato in qualche modo uno strumento, un mezzo per diffondere il valore della legalità per lanciare nuove idee, nuove suggestioni, parlare di città educative solidali e sane, parlare di benessere sociale, parlare di riuso dei beni confiscati alla camorra.

1994-2008... ne è passato di tempo! Quante attività nel nome di don Peppe, quante iniziative, quante associazioni, quante persone! Ci sono stati momenti di avvilimento, i momenti in cui abbiamo avvertito la spiacevolissima sensazione che l'attenzione fosse ormai calata; ma anche momenti di nuova speranza, esortazioni a continuare quando qualche nuovo segno di cambiamento iniziava a essere visibile...quante persone abbiamo incontrato in questi anni, quante altre storie abbiamo appreso e conosciuto, quanto ancora abbiamo la possibilità di fare... le rivoluzioni richiedono tempo, un piede avanti all'altro e la strada si farà! ■



Bosco o foresta?

Ripensare il bosco come ambiente educativo significa valorizzare l'uscita di per sé, come alternativa a tecniche imparate e sperimentate in sede

*di Sergio Cametti
Pattuglia nazionale
Settore specializzazioni*

Per poter utilizzare adeguatamente tutte le risorse offerte dall'ambiente bosco nell'ambito dell'educazione scout mi sembra utile un chiarimento sulla differenza tra "bosco" e "foresta", termini che potrebbero sembrare sinonimi ma che invece racchiudono spunti di riflessione ben più ampi. Partendo dal pensare comune, bosco è una estensione di terreno coperta da alberi d'alto fusto, di conseguenza foresta è un grande bosco. Definizioni più approfondite fanno facilmente passare alla vera differenza tra i due termini: foresta è qualcosa non sotto il nostro controllo, mentre bosco è una parte di natura, di ambiente, modificata dall'uomo nel tempo.

Ma perché può interessare, in termini educativi, capire queste differenze di terminologia? Perché, se l'esplorazione e l'osservazione sono due componenti basi dell'educazione scout, è ben diverso osservare qualcosa di genuino o di modificato, addirittura può essere molto educativo far osservare i risultati delle modificazioni indotte dall'uomo sull'ambiente in cui viviamo. Portare in uscita i ragazzi in un bo-

sco, piantare le tende in una radura, seguire un sentiero ricavandone un percorso rettificato, rilevare le tracce degli animali ai bordi delle mulattiere... tutto ciò rientra nel nostro specifico, esplorativo e di avventura. Ripensare il bosco come ambiente educativo significa valorizzare l'uscita di per sé, come alternativa a tecniche imparate e sperimentate in sede. Saper cogliere i segnali accumulati nel tempo e le modificazioni che hanno reso la foresta-bosco, può diventare veramente molto stimolante per ragazzi che hanno l'attenzione aperta a recepire intuizioni, interpretazioni, deduzioni, e ricavarne un supporto alla crescita, in spirito critico e responsabilità

*Saper cogliere i
segnali accumulati
nel tempo e le
modificazioni che
hanno reso la
foresta-bosco, può
diventare
veramente molto
stimolante per
ragazzi*

verso l'ambiente e verso gli altri. È opportuno fare un paio di esempi che possono fornire ulteriore materia di riflessione. Il primo viene dalla realtà di integrazione, etnica, culturale, religiosa che interpella sempre più i nostri Gruppi, come d'altra parte avviene per la scuola,

la società e la stessa Chiesa. Da foresta deriva forestiero, "altro da noi", qualcosa che preoccupa, mette paura, richiede quantomeno attenzione. Nel passato chi viveva nella foresta o veniva da essa era considerato dagli abitanti dei borghi come un estraneo, un senza regole o senza ordine, ovviamente rispetto alle regole o all'ordine che gli abitanti si erano dati, considerandosi più civilizzati dei forestieri. Dai forestieri occorre guardarsi, senza perdere tempo a considerare quanto essi stessi stessero diventando bosco, fossero cioè modificati proprio dalla società che li stava bene o male accogliendo, integrando, modificando, piegando ad usi e consuetudini; non tanto poi diverso dall'apertura di sentieri funzionali alla semplificazione dell'accesso alle radure, anche queste create per scopi specifici, o alla costruzione di fontanili per rendere più agevole bere. L'attenzione educativa è seguire queste modifiche cercando di non perdere le componenti genuine di valori, cultura, religione, in funzione di un arricchimento reciproco piuttosto che di pura tolleranza o addirittura sfruttamento... È aprire gli occhi ai ragazzi con modalità di osservazione e deduzione analoghe a quelle dell'esplorazione del bosco, per scoprirne le modificazioni avvenute



*Diamo spazio ed opportunità ai nostri ragazzi,
che hanno una dose minore di antropizzazione
culturale e sociale rispetto a noi adulti*

settore
Specializzazioni

nute da quando era foresta, ovviamente con un maggiore rispetto considerando le persone.

Il primo sforzo in questo cambio di prospettiva la devono ovviamente fare gli educatori, che devono esporsi a questa scoperta del cambiamento da foresta a bosco, riconoscendone gli elementi innati, genuini, non modificati perché geneticamente più forti delle influenze esterne... È questa la suggestione che comunque il bosco ci dà mentre lo percorriamo in silenzio, per coglierne le voci, per assaporarne colori ed odori, per affrontare le difficoltà di attraversamento e fruizione, dovute alla forza della natura che cerca di curare le ferite inflitte dall'uomo e riprendere possesso degli spazi che questo, talvolta inopportuno fruitore, ha cercato di sottrarre? Lo è, sempre che però sappiamo distinguere onestamente e competentemente il verso di un volatile dal suono di un richiamo per uccellatori, o la presenza di piante non autoctone utilizzate magari per rimboschimento "veloce" in un contesto originario.

E qui viene il secondo esempio: mi trovavo la scorsa estate a guardare col naso in aria il cielo stellato. Una serata splendida, calma e senza l'inquinamento luminoso troppo presente nelle nostre città, e purtroppo anche in molte nostre uscite. Vedevo le costellazioni, riflettevo sull'interpretazione data fin dall'antichità sui personaggi o miti che l'uomo ha spesso cercato di collegare agli elementi della natura, e riflettevo se questo fosse foresta... I miti non avevano inquinato l'essenza di stelle e pianeti e della loro rappresentazione nel grande bacino buio del-



l'universo, magari sovrappo-
nendo loro una virtualizza-
zione? Ancora oggi si posso-
no trovare antiche carte del
cosmo con animali, eroi, mi-
ti appunto, che davano sicu-
rezza e serenità agli osserva-
tori e materia di sogno ed in-
terpretazioni agli astrologi.
Tutto questo era foresta, è
esistito infatti da sempre.
Oppure no?

Vedevo le stelle, ho seguito
anche un paio di stelle ca-
denti che attraversavano il
cielo nel loro estinguersi...
ma seguivo anche le rotte
degli aerei che solcavano ir-
rispettosamente il cielo, in-
curanti di inquinare il gran
carro o Orione. Cercavo di
capire se quello fosse Giove o
piuttosto un satellite geosta-
zionario, spiavo il tremolio di
una stella lontana e avevo il
sospetto che fosse anche es-

sa un satellite... Allora si trat-
ta di bosco!

La tecnica è la stessa: invece
che recriminare (i satelliti ci
servono ormai per mille sco-
pi tra cui quello di supporto
ai telefonini, alle previsioni
atmosferiche...) è più im-
portante la competenza nel
riconoscere le stelle, la capa-
cità di organizzare, gestire e
godere di una bella veglia al-
le stelle, di orientarsi durante
un'uscita, sapendosi avvale-
re dell'ambiente bosco per
conoscerne le modalità di
supporto educativo.

Spero di aver dato qualche
stimolo ad affrontare in mo-
do nuovo l'approccio alle
mille opportunità date dalla
natura, e dal bosco in parti-
colare (la foresta purtroppo
non è più tanto di casa dalle
nostre parti...).

Mi sembra però importante
aggiungere un'ultima consi-
derazione. Diamo spazio ed
opportunità ai nostri ragazzi,
che hanno una dose minore
di antropizzazione culturale
e sociale rispetto a noi adulti,
per distinguere insieme un
bosco da una foresta, in ge-
nerale per osservare e dedur-
re insieme a noi nel grande
libro della natura, anche nei
quattro metri quadrati di ter-
reno incolto delle nostre pe-
riferie. Apriamo gli occhi e i
sensi insieme a loro in que-
sta scoperta, osservazione e
avventura, che servirà sem-
pre di più a mano a mano
che gli occhi e i sensi saran-
no maggiormente portati a
fruire la simulazione delle
cose belle che i "media" sem-
pre di più ci proporranno.
Magari, purtroppo, in buona
fede... ■

settore nautico

Nautico



Scoprire l'ambiente acqua Punto nave sul Settore nautico

di Daniele Zauli
e Stefania Martiniello
Incaricati nazionali
Settore nautico

Art. 36 - Nautici

L'associazione riconosce la specificità e la peculiarità dello scautismo in ambiente nautico. Per diffondere e valorizzare fra le unità la cultura delle attività nautiche, si avvale del Settore nautico.

Forse non tutti sanno che a partire dal Consiglio generale 2003 è stato modificato l'articolo 45 dello Statuto, (oggi divenuto articolo 36) che autorizza e regola il Settore nautico.

Non è semplice descriverlo in poche parole, perché i mandati per cui il Settore è chiamato a lavorare sono davvero tanti (ben otto!). Tuttavia, attraverso le strut-

ture che ne hanno sempre contraddistinto la connotazione, si può riuscire ad utilizzare lo strumento educativo privilegiato dagli scout nautici, che non perde il suo fascino e la sua forza, anche

di fronte agli input del nuovo millennio: l'Acqua.

Il documento "acqua come ambiente educativo per tutti" non interpreta quindi un semplice slogan, ma offre una reale apertura a tutti i

gruppi che vogliono provare ad utilizzare mezzi e strutture che fino ad oggi erano propri dei reparti nautici.

Oggi possiamo dire che tutta l'Associazione ha preso coscienza delle potenzialità

Regioni con Incaricato	Regioni senza Incaricato perché scaduto	Regioni senza Incaricato (con gruppi nautici presenti in regione)	Regioni senza Incaricato e senza gruppi nautici
Calabria Emilia-Romagna Friuli-Venezia Giulia Lazio Liguria Lombardia Marche Piemonte Puglia Sardegna Sicilia Veneto	Campania	Abruzzo	Basilicata Molise Toscana Trentino-Alto Adige Umbria Valle d'Aosta
TOTALI			
12	1	1	6

Tutta l'Associazione ha preso coscienza delle potenzialità dell'ambiente acqua

settore nautico l'ambiente acqua

dell'ambiente acqua, infatti, nell'ultimo Consiglio generale, è stata approvata un'ulteriore norma che descrive i compiti dell'**Incaricato regionale al Settore nautico**.

Si apre così uno scenario che impegna le Regioni che credono in questo strumento ad identificare e nominare una persona preposta.

La situazione attuale

Naturalmente molte Regioni si stanno attrezzando per avere un Incaricato specifico oppure stanno seguendo da vicino lo sviluppo delle cose. In particolare sono in fase di nomina la Toscana e la Campania, mentre l'Umbria, la Basilicata e l'Abruzzo stanno lavorando per capire la situazione e avere maggiori elementi in mano per decidere.

Il Molise, La Valle D'Aosta e il Trentino sono i fanalini di coda, anche se a prima vista ci si potrebbe chiedere (soprattutto per queste ultime) cosa c'entrano con lo scautismo nautico.

Niente di più sbagliato: a parte tutti i laghi ed i fiumi di cui la nostra bella penisola è provvista, il fatto è che qui stiamo parlando di un **ambiente educativo** e quindi

l'unica questione che ci si deve porre è se i capi che lavorano in quella Regione credono nelle potenzialità di questo ambiente. Il resto è solo burocrazia.

Infine c'è un'ultima questione legata al fatto che tradizionalmente è la Branca E/G che utilizza questo strumento, nonostante sia chiaramente indicato sul metodo che un reparto sceglie di diventare nautico o ad indirizzo nautico sulla base del Progetto educativo di Gruppo.

Questo significa che non è coinvolta solo la Branca E/G, ma è l'intera comunità capi, che attraverso il progetto educativo, sceglie l'acqua come ambiente privilegiato per le attività.

Tra l'altro, anche a livello nazionale, ci si sta interrogando da tempo sull'utilizzo dell'ambiente acqua nelle altre Branche e molti sono convinti che ciò sia possibile, oltre che utile.

Si tratta quindi di compiere un ultimo passo per superare la barriera mentale che

impone di utilizzare tale ambiente sono per i reparti e iniziare finalmente a parlare di **Gruppo nautico**.

Nel frattempo, aspettando questo cambiamento, ogni capo che ritiene utile giocarsi nell'ambiente acqua può approfittare del Settore nautico per svolgere in sicurezza le attività specifiche.

Quante volte avremmo avuto bisogno di un'uscita diversa dal solito, di un'attività coinvolgente che evidenziasse fortemente le competenze di ognuno, di un momento forte? In clan come in branco, l'attività in acqua offre tutto questo, e chiunque può approfittarne, utilizzando il Settore e le sue strutture (basi nautiche, centri nautici, ecc.). Ma attenzione, ricordiamoci sempre che non stiamo parlando semplicemente di un'attività tecnica, infatti come ben recita il sussidio nazionale sulle Piccole orme, *"L'obiettivo non sarà quello di sviluppare tecniche o competenze nautiche, ma di accrescere la propria autonoma"*

mia e stimolare il confronto con gli altri attraverso il gioco in un nuovo ambiente fatto di sabbia, di ciottoli, di conchiglie, di alghe, correnti anomale e di pesci. Fare attività vicino o dentro l'acqua, tira fuori impegno e serietà, e fa apparire l'animo allegro di ogni individuo perché, sebbene dentro l'acqua siamo tutti più gioiosi, giocare un ambiente fuori dal consueto impone un tipo di responsabilità verso se stessi e verso gli altri che è difficile riscontrare in un ambiente "terrestre". Chiedetelo ai ragazzi....

"Il fatto di affrontare e vincere uno degli elementi imparando a nuotare e a navigare in una barca fatta dall'uomo, dà una forma di coraggio morale e di fiducia in se stessi..."

Lo scautismo nautico non è necessariamente difficile come il nome sembrerebbe talora indicare. Esso non implica necessariamente l'andare per il mare né la scienza della navigazione, ecc. anche se tutto ciò rappresenta un utile tocco finale. Per un livello elementare non vi è nulla di meglio che di crociere e uscite nei fiumi o nei canali su barche o su canoe."

Baden-Powell



fis

Questo giorno speciale è diventato nel corso degli anni un simbolo di riflessione sul guidismo e sullo scautismo

Thinking day

La Giornata del pensiero 2009 in linea con la proposta di WAGGGS

22 febbraio: è la Giornata del pensiero (Thinking Day). Rinnovando una tradizione che risale al 1926, ragazze e ragazzi, guide e scout da ogni parte del mondo festeggiano il compleanno di Olave e Baden-Powell, i fondatori del guidismo e dello scautismo, che nacquero lo stesso giorno: la prima nell'anno 1889, il secondo nel 1857.

Questo giorno speciale è diventato nel corso degli anni un simbolo di riflessione sul guidismo e sullo scautismo, nonché un momento in cui rivolgere un pensiero agli scout e alle guide negli altri Paesi, donando simbolicamente un 'penny' per aiutare lo sviluppo del movimento scout nel mondo. Questa attività, nata spontaneamente dopo la seconda guerra mondiale e diretta ad aiutare le guide nei Paesi più colpiti, tra cui figurava l'Italia, ora invece chiama noi all'azione verso gli altri con la comprensione dei problemi che come cittadini partecipiamo nel e per il mondo dobbiamo affrontare e anche nella raccolta di risorse per aiutare lo sviluppo dei guidismi e degli scautismi.

La FIS (Federazione Italiana dello Scautismo), ha scelto da tempo di mettere al centro del Thinking Day gli "Obiettivi di Sviluppo del Millennio" (MDG - Millennium Development Goals),

ancor prima che venissero adottati come tema per i prossimi tre anni dall'Organizzazione mondiale per il guidismo e lo scautismo femminile (WAGGGS).

Gli MDGs sono otto obiettivi specifici individuati nel 2000 al Millennium Summit dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e che ci si è prefissati di raggiungere entro il 2015. Fra essi ricordiamo in particolare gli obiettivi di sradicare la povertà estrema e la fame, garantire l'educazione primaria universale, promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie, garantire la sostenibilità ambientale, sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo.

Sono tutti temi importanti che vi invitiamo ad approfondire e conoscere recuperando le informazioni che sono disponibili in larga misura sulla stampa e su internet (cfr anche *SCOUT-Proposta educativa n. 5/2008, pagine 36-37 n.d.r.*) e che meritano di essere ulteriormente diffusi per incrementare la sensibilità dell'opinione pubblica sull'importanza che questi obiettivi vengano effettivamente ricercati e raggiunti (http://www.campagnadelmillennio.it/mc_08/).

Negli scorsi anni gli obiettivi

del millennio che abbiamo affrontato insieme sono stati legati all'alimentazione, all'accesso all'educazione primaria e all'eliminazione dell'analfabetismo; nel 2008, il nostro impegno si è invece concentrato sull'acqua come bene primario.

Per il 2009, ancora una volta in sintonia con quanto proposto da WAGGGS come tema di riflessione, lo slogan della nostra Giornata del Pensiero sarà "Fermiamo la diffusione delle malattie". In questa giornata, in ogni angolo del pianeta, verranno quindi svolte contemporaneamente attività speciali su un tema di grande attualità, scelto appositamente per poter coinvolgere i pensieri di guide e scout in giro per il globo e fare qualcosa per combattere AIDS e malaria, le due grandi piaghe dei Paesi in via di sviluppo (e non solo), insieme alle altre malattie contagiose.

In questa giornata dovremo dimostrare di saper unire il nostro pensiero alla capacità di creare sinergie per conoscere, creare maggiore consapevolezza e raccogliere fondi al fine di essere più efficaci nella ricerca, nella cura e nella prevenzione di malattie che tanto incidono nella vita di milioni di persone. Troverete materiali con proposte educative in italiano per ogni fascia d'età sul sito della FIS (<http://www.scouts.it>)

teguide.it) e potrete scegliere se destinare il ricavato della vostra raccolta fondi direttamente alla Federazione – che provvederà ad inviarlo a WAGGGS – oppure entrare in contatto con i soggetti (enti, associazioni, ospedali) che operano sul territorio e accordarvi con loro per partecipare alle raccolte che hanno in corso. In qualsiasi caso, non mancate di farci sapere l'esito delle vostre iniziative. Gli Obiettivi del millennio per lo sviluppo e il Thinking day, in sostanza, non sono altro che nomi diversi per la stessa sfida: lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. E siamo convinti che, se uniamo i nostri sforzi, possiamo fare la differenza.

Buona strada e buon cammino. ■

**Barbara Calvi
e Roberto Cociancich**
Commissari Internazionali FIS

I proventi delle raccolte andranno versati a:
Federazione Italiana dello Scautismo – F.I.S.
Banca popolare Etica Scpa
Conto corrente n. 511480;
CIN: X; ABI: 05018;
CAB: 03200
IBAN: IT03 X050 1803 2000 0000 0511 480
Nella causale scrivete queste informazioni: AGESCI - Gruppo - TD2009. Non superate i 40 caratteri!





uno sguardo fuori

Riviste, giochi, indagini e altre iniziative

La rivista di Waggs



Dal sito internet www.waggs-world.org è possibile scaricare la rivista trimestrale Notizie dal nostro mondo. Il numero di dicembre è dedicato al tema triennale lanciato nel 2002: «I nostri diritti, le nostre responsabilità».

Le pagine delle regioni e dei centri mondiali mettono in luce progetti e attività svolti in questi sei anni. Viene anche introdotto il nuovo programma di lavoro, il tema d'azione mondiale: le donne del mondo dicono «insieme possiamo cambiare il mondo», dedicato a sostenere gli otto obiettivi di sviluppo del millennio. www.waggs-world.org

Cooperàbula



Cooperàbula è un gioco con le carte, divertente ma allo stesso tempo serio, che

mette sul tavolo la questione degli Obiettivi del Millennio e l'imminente scadenza del 2015.

È il frutto della collaborazione tra il COSV (ONG Italiana attiva nel campo della cooperazione internazionale dal 1968), daVinci (una delle case editrici ludiche più note in Italia) e Banca Etica che ne ha supportato e promosso la realizzazione.

L'esperimento vuole coniugare un'attività di sensibilizzazione e informazione con lo strumento del gioco, al fine di ottenere una modalità nuova ed efficace per veicolare e promuovere i temi della cooperazione allo sviluppo ad un pubblico più ampio.

Le dinamiche del gioco spingono verso l'interazione, l'interpretazione, il confronto e la collaborazione fra i giocatori. Il gioco è in vendita presso le Botteghe del Commercio Equo e Solidale oltre che nei tradizionali negozi del settore e ha il costo di 15 euro.

È in tre varianti, contenute nella stessa scatola, una per bambini, una per giocatori e una terza per esperti e si ispira al famoso Lupus in Tabula. www.cosv.org

PM10 ti tengo d'occhio



È la classifica di Legambiente che mette a confronto i li-



velli di PM10 (polveri sottili) nelle principali città italiane. È aggiornata e consultabile dal sito www.legambiente.eu

Ad esempio, i dati relativi a 78 capoluoghi di Provincia, aggiornati al 30 novembre 2008 (eccetto Torino il cui dato è aggiornato al 25 novembre e Genova al 20 novembre), indicano il numero di superamento del limite medio giornaliero previsto per il PM10, 50 microgrammi/m³ da non superare per oltre 35 giorni in un anno. Ben il 65% dei capoluoghi monitorati non ha rispettato tale limite andando in alcuni casi ben oltre i 35 giorni consentiti. Come nel caso di Torino che guida la classifica con 118 superamenti e Venezia che segue con 102. Ma anche altre grandi città non riescono a tenere i livelli di pm10 sotto i valori consentiti: Milano (94 superamenti), Firenze (86), Roma (67), Sa-

lerno (63), Bologna (57) e Bari (44). Chiudono la classifica Siena e Isernia rispettivamente con 4 e 6 superamenti, gli unici due capoluoghi a rimanere sotto la soglia dei 10 giorni di superamento.

www.legambiente.eu

Sicurezza in montagna



Un nuovo importante contributo alla moderna cultura della sicurezza viene offerto

dal Club Alpino Italiano con il nuovissimo Laboratorio Materiali e Tecniche inaugurato sabato 6 dicembre 2008 nella zona industriale di Villafranca Padovana a una quindicina di chilometri da Padova.

La struttura, che non ha



eguali al mondo, è destinata a ospitare test e ricerche sulle attrezzature destinate a proteggere l'integrità di chi fa progressione in parete o sui ghiacciai. Complessi ed esclusivi meccanismi con sensori, dinamometri, raggi laser, sofisticati software svolgono qui un ruolo determinante nel rendere corde, fettucce, moschettoni, chiodi da roccia, ecc. conformi alla direttiva europea e alle norme fissate dall'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche (UIAA). Per rendere l'idea dei progressi compiuti, ai tempi del primo uomo sulla Luna, fine anni Sessanta, l'imbracatura era ancora un oggetto misterioso le cui norme sono state approvate soltanto nel 1980 insieme con quelle sui caschi. www.cai.it

Energia rinnovabile



Produce il 20% dell'energia da fonti rinnovabili entro 12 anni: questo l'accordo europeo sig-

glato a Bruxelles.

L'obiettivo include target nazionali vincolanti per ciascun paese UE e gli Stati membri dovranno anche migliorare l'accesso a reti energetiche per le rinnovabili.

Quanto deciso a livello europeo dovrebbe spingere l'Italia a puntare massicciamente sullo sviluppo di tutte le fonti rinnovabili, a iniziare dal solare termico e fotovoltaico. Il primo è già ampiamente competitivo e ha immense potenzialità, il secondo potrebbe candidarsi a divenire l'energia del prossimo futuro grazie anche alla abbondanza della fonte solare e alla progressiva ri-

duzione dei costi che la progressiva diffusione di questa tecnologia comporterebbe.

www.wwf.it

Giustizia e pace in Calabria

Il prossimo evento nazionale simbolo dell'Alleanza con la Locride e la Calabria (sottoscritta da 2800 privati e 678 enti e associazioni) si svolgerà il 1 marzo 2009 a Crotone.

La manifestazione farà seguito agli impegni pubblicamente assunti con il manifesto del 1 marzo 2008 a Locri.

Il primo marzo 2008 è nata una grande Alleanza per la giustizia e la pace in Calabria, composta dalla società civile, dalla Chiesa, da molte confessioni cristiane, da gran parte del movimento cooperativo, dai sindacati di alcune regioni, dai movimenti, dalle associazioni, dal volontariato, dalle fondazioni, dalle istituzioni, dalle imprese sane e libere, dalle famiglie e da tante persone di buona volontà.

Ecco gli impegni espressi nel manifesto:

- Difenderemo il percorso di cambiamento avviato dalle realtà che compongono

comunità libere e Calabria welfare, un percorso di cambiamento per la democrazia e la libertà in Calabria: la 'ndrangheta e le massonerie deviate non osino ledere questo patrimonio di tutto il paese!

- Svilupperemo esperienze di mutualismo economico in Calabria per dare risposte concrete e democratiche ai bisogni della gente.
- Difenderemo le vittime della 'ndrangheta e delle massonerie deviate, ovunque si presenti la necessità, da nord a sud.
- Impediremo con ogni mezzo il contagio delle mafie e dei poteri occulti in tutte le regioni d'Italia.

Dal 1 marzo 2008 è partito anche un messaggio di riconciliazione e speranza:

- chiediamo, infatti, alle persone coinvolte di allontanarsi dalla 'ndrangheta, rivelarsi un grande imbroglio per la maggior parte di loro; se, allontanandosi, sapranno meritarsi la nostra fiducia e il nostro rispetto, attraverso pazienza, sacrificio e onestà, non mancheremo di tendere la mano, senza privilegi ma senza discriminazioni;
- chiediamo anche alle persone che fanno parte delle

massonerie deviate di abiurare senza indugio, guardando con gli occhi della propria coscienza l'immensa devastazione prodotta dal loro fallimento nella nostra terra; alla luce del sole, contiamo di costruire sviluppo e prosperità per la nostra terra, molto meglio di quanto abbiano millantato di fare le logge a cui essi appartengono;

- chiediamo ai Calabresi, a tutti gli Italiani, di non cedere a nessuna logica di scambio del voto, di informarsi accuratamente sui candidati e votare con coscienza e grande senso di responsabilità, pensando al futuro della nostra terra e dei nostri figli.

Noi oggi ci proponiamo 3 obiettivi, definiti e concreti, da perseguire con determinazione e serietà, a partire da domani:

1. promuovere la nascita di una fondazione di comunità, ulteriore ausilio a questo percorso di cambiamento in Calabria;
2. costruire forme di mutualismo cooperativo che affianchino il nostro popolo dal ricatto della precarietà, vere e proprie comunità mutualistiche, che consentano alla gente di organizzare risposte concrete ai propri bisogni e ai propri consumi;
3. dare vita ad una scuola di formazione per dirigenti di imprenditoria comunitaria, per contribuire alla formazione di una nuova classe dirigente per la nostra regione, una classe dirigente sana, di grande competenza e impregnata dei valori e delle visioni che hanno caratterizzato il nostro percorso sino ad oggi.



Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente



scaffale scout

LE PROPOSTE DEL MESE

L'esatta sequenza dei gesti
Fabio Geda
Ed. Instar Libri, Torino 2008
Pagg. 237, euro 13,50



L'autore è al suo secondo libro e rimane fedele ai temi dell'educazione. Non potrebbe essere altrimenti, visto il suo curriculum scout e lavorativo. La situazione, o meglio, le situazioni che danno l'avvio alla narrazione sono diverse, si intersecano, si susseguono e si rimane poi imprigionati nello sviluppo che segue pagina dopo pagina. La fotografia dei diversi personaggi, bambini, adolescenti, genitori, educatori e l'intreccio di pensieri, azioni, sentimenti produce un ritmo vivace e catapulta il lettore all'interno della trama. Lo stile in cui il tutto viene espresso è sicuramente una delle leve che danno un tocco in più all'opera.

È facile rivedere nel libro qualcosa che ci appartiene, qualcosa che ha fatto e fa parte della nostra vita. L'ingenuità della piccola Marta, il suo non volere vedere e la presa di coscienza dell'im-

possibilità che le cose possano essere semplici, la ribellione del sedicenne Corrado e la sua voglia di riscatto che però non vuole ammettere di fronte al mondo dei grandi, l'affetto di Asciano nei confronti del suo lavoro e dei "suoi ragazzi" della comunità ma anche la sua ricerca di essere uomo, le figure dei genitori che si trovano a fallire nell'essere adulti e nell'essere riferimento per i figli. Questo e altro costituisce l'ossatura della trama, trama che racconta anche altro a chi sa ben guardare. Un libro che si fa leggere e che tocca il cuore.

Protestanti e cattolici: le differenze
Giorgio Girardet
Ed. Claudiana, Torino 2007
Pagg. 84, euro 3,50



L'unità dei cristiani appare ancora un miraggio. Se ne parla da decenni, sono stati istituiti segretariati e commissioni per l'ecumenismo, ma sembra che nulla acca-

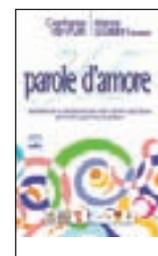
da. Qualcosa in verità si muove, ma circoscritto ai club dei teologi di professione. Se si indaga fra i cattolici comuni, è un caso trovarne uno che sappia quali sono le differenze fra ortodossi, cattolici romani e protestanti. Ma – ci si chiede – ci interessa davvero riunirci tutti sotto un unico nome, quello di cristiani?

Claudiana, l'editrice dei protestanti valdesi italiani, ha ristampato da poco un libretto con un titolo senza equivoci, che spiega in modo chiaro le differenze fra "loro" e "noi". Si scopre innanzitutto che queste differenze sono molto meno acute di cinque secoli fa, al tempo degli strappi di Lutero, della corruzione della corte papale, delle maledizioni reciproche. Ciò che appariva un ostacolo teologico insormontabile, quello della giustificazione per fede, è stato sciolto infatti dallo storico accordo di Augusta firmato da cattolici e luterani il 31 ottobre 1999.

Il volumetto parte dunque dall'esame dei fatti che ci uniscono, primo fra tutti la fede nella morte e resurrezione di Gesù Cristo, uomo e Dio. Gli ostacoli che ci dividono non sono di granito, tranne uno: il papato e la gerarchia. Che si può fare per superarlo? Far scendere il papa dalla sua cattedra e sottoporlo all'autorità del

concilio? Mandare in pensione tutti i porporati? Non possono esistere, naturalmente, soluzioni traumatiche o miracolistiche. Resta perciò una lunga strada da percorrere, né può bastare qualche dibattito brillante fra ecumenisti illuminati. E se le comunità del popolo di Dio si mettessero in cammino tutte assieme su questa strada?

365 parole d'amore
Meditazioni e preghiere per ogni giorno dell'anno per tutti quelli che si amano
A cura di Gianfranco Venturi e Marino Gobbin
Ed. Elledici, Torino 2008
Pagg. 416, euro 12,00



Per questo volume i due curatori, entrambi sacerdoti salesiani, hanno setacciato la letteratura di ieri e di oggi per trascrivere le più belle "parole d'amore" testimoniate da riflessioni, liriche, pensieri, aforismi e preghiere.

«Queste pagine - spiegano Marino Gobbin e Gianfran-



scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

co Venturi - desiderano accompagnare giorno dopo giorno nel "gioco" dell'amore, un gioco che non è quello del mondo - spesso effimero, fatuo, della consistenza dell'attimo che fugge - ma quello di Gesù: un gioco che conosce infinite vie, e arriva là dove tutto si dona e tutto si eterna».

365 parole d'amore è cadenzato in dodici grandi capitoli (uno per ogni mese dell'anno) ed è dotato di un dettagliato indice tematico, che consente un'agevole consultazione.

Se tu conoscessi il dono di Dio - Gesù e la Samaritana

Paola Dal Toso, Pierdomenico Di Candia, Città Nuova, Roma 2008
Pagg. 96 euro 7,00



Noto a tutti è l'episodio della Samaritana che si reca al pozzo per tirar su un secchio d'acqua, quella necessaria per sé, per lavare e cucinare. Proprio alla fonte incontra Gesù. Forse è un fatto casuale: certamente non ha fissato un appuntamento con lui, non s'immagina né tanto me-

no si aspetta di trovare Colui che dà un'acqua speciale, quella che disseta sul serio, in eterno.

In forma di lectio divina, il libro analizza il simbolismo che propone quest'incontro per trarne spunti di meditazione per il cammino di crescita personale nella fede, per compiere qualche altro passo lungo la strada che porta all'incontro con Lui. Queste pagine intendono tracciare un itinerario, un percorso interiore nel mistero che si attua nell'animo di questa donna che improvvisamente si trova a tu per tu con Gesù. Come la Samaritana, ogni uomo ha sete di cambiamento, di nuovi orizzonti, di infinito, è alla ricerca di quell'acqua che disseta per sempre.

Con linguaggio diretto e accattivante, *Se tu conoscessi il*

dono di Dio è un invito a coinvolgersi subito nella più grande avventura che è incontrare Dio che da sempre sta aspettando ognuno di noi per offrirci la vera acqua capace di estinguere in modo definitivo la sete di felicità che sta nel profondo del nostro cuore.

Ripercorrendo il dialogo narrato nel vangelo di Giovanni giovanneo, ne viene proposta una lettura attuale, espressamente rivolta a un pubblico di adolescenti e giovani. Ogni capitolo si sofferma su una frase, ne rivela la forza evocativa e liberante, e apre tracce per un cammino personale.

Il testo è uno strumento per il cammino personale, per la vita di fede delle comunità rover e scolte e delle comunità capi, nonché un prezioso ed agile sussidio di pastorale giovanile.



Come imparare ad essere felici

Una rilettura di Baden-Powell
Achille Cartoccio,
Anna Casella Paltrinieri,
Paola dal Toso, Federica Frattini,
Ottavio Losana,
Roberto Mancini,
Gian Maria Zanoni

Ed. Fiordaliso, Serie Pedagogia scout - Roma 2008
Pagg. 224, euro 15,00

«Credo che Dio ci metta in questo vivace mondo per essere felici e divertirci»

B.-P.

Questo libro è il risultato di un lavoro di riflessione su differenti sfaccettature del senso della felicità scout vi-

sto dal punto di vista educativo, partendo dal pensiero che emerge dagli scritti di Baden-Powell.

Si sviluppa in cinque capitoli: la felicità negli scritti di B.-P., la felicità come vocazione (B.-P. e il compimento della persona umana), successo, pienezza servizio, la ricerca della felicità e il confronto, fraternità internazionale e impegno per la pace.

Ogni capitolo è seguito da un breve racconto di Ottavio Losana, che aiuta a re-interpretare il materiale contenuto nel capitolo stesso, in modo da cogliere due esperienze di lettura: quella razionale che offre una visione logica del tema e quella metaforica del linguaggio evocativo.



NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 28.11.2008

951 ALESSANDRELLI ANDREA	ANCONA 1	991 ERMINI CHIARA	SAN GIOVANNI VALDARNO 1	1037 PEGORARO ELENA	THIENE 2
952 AMADORI STEFANO	SAVIGNANO 1	992 FARNETI CHIARA	FORLÌ 7	1038 PIEGAI MICHELE	CORTONA 1
953 AMBROSI ARIANNA	CASALEONE 1	993 FAVARO EMANUELE	CITTADELLA 3	1039 PIEROTTI ARIANNA	FORLÌ 7
954 ANEDDA FABIO	BASSANO DEL GRAPPA 3	994 FAZI ANDREA	SENIGALLIA 2	1040 PIGLIA ANNA	INTEMELIA 1
955 BAGNI FRANCESCO	MODENA 1	995 FERMANELLI FEDERICA	TOLENTINO 1	1041 PILOTTO MATTEO	CARMIGNANO 1
956 BARILE DANIELA	ROMA 49	996 FEROLDI GIANLUCA	INTEMELIA 1	1042 PITZALIS FRANCESCA	SANLURI 1
957 BARONCINI FLAVIO	LIVORNO 3	997 FONTANA ANNA RITA	ASSEMINI 1	1043 PRESEPI DENIS	RIMINI 4
958 BASTAROLO DESIREE	LOREGGIA 1	998 FUOCO MARCO	GENOVA 8	1044 RAGUSA MATTEO	PAVONA 1
959 BELLACCI VALENTINA	S. GIOV. VALDARNO 1	999 GALLI ERIKA	EMPOLI 1	1045 RIGOBON SIMONLUCA	PADOVA 12
960 BERTO ANDREA	PADOVA 2	1000 GAMBONI ALBERTO	QUARTU 4	1046 RIGONI ENRICO	TORRI 1
961 BOSCARI ALBERTO	PADOVA 12	1001 GASPARINI MARCELLO	CARPI 5	1047 ROSSETTI SILVIA	MODENA 1
962 BRAGATO VITO	CEGGIA 1	1002 GATTO ILARIA	ROMA 49	1048 RUGO GIUSEPPE	BUSTO ARSIZIO 3
963 BREDI ANNA	PADOVA 5	1003 GELLI PAOLO	CARPI 1	1049 SABBIA ROSARIO	ANCONA 5
964 BRICHESI ROMINA	PAGNACCO 1	1004 GHETTI MARCO	BELLARIA BORDONCHIO 1	1050 SANNIU MARTA	QUARTU 4
965 CANDIDORI CATIA	ROCCA PRIORA 1	1005 GIBELLINI GABRIELE	MODENA 1	1051 SARACINI MARCO	S. GIOV. VALDARNO 1
966 CARDIN GIOVANNA	MONSELICE 1	1006 GIOACCHINI MARCO	ROMA 144	1052 SCIUMBARRUTO LUCA	CRESPANO 1
967 CASAROTTO ELENA	VICENZA 26	1007 GOLLIN ANDREA	CRESPANO 1	1053 SCUDERO INNOCENZA	ROMA 131
968 CASTELLANI CRISTINA	FIDENZA 1	1008 GOTTOLI IRENE	VERONA 6	1054 SELMI SIMONE	PISA 1
969 CASTELLAZZI ELEONORA	CASALEONE 1	1009 GRANDO ROSSELLA	MEDUNA DI LIVENZA 1	1055 SIVIERI LORENZO	PADOVA 9
970 CESETTI ANDREA MOGLIANO	MARCHE 1	1010 GUARNIERI LORENZO	FERMO 1	1056 SODANO ELEONORA	GENOVA 55
971 CINNIRELLA MANUELA	SUSEGANA 1	1011 IANIRI FRANCESCA	CISTERNA 3	1057 STANZANI FEDERICO	OSTIA 1
972 CIOCCHETTA ALICE	VERONA 8	1012 ITALIANO LUCIANO	PESARO 1	1058 STEFANI PAOLO	MESTRE 1
973 CIPPITELLI STEFANO	ROCCA PRIORA 1	1013 JOSSO CHRISTIAN PASSO	CORESE 1	1059 TABOGA CHIARA	AREZZO 1
974 COLASANTI FRANCESCO	CIAMPINO 1	1014 LATINI ANDREA	JESI 5	1060 TASSINARI CHIARA	FORLÌ 7
975 CONTRI SILVIA	COLOGNA 1	1015 LUNGHINI MARCO	CORTONA 1	1061 TOFFANIN LUCA	SARMEOLA 1
976 CORNACCHIA MARTA	SOAVE 1	1016 MAGGINI GIANNI	AREZZO 7	1062 TURCHI BRUNA	ROCCA SAN CASCIANO 1
977 COSTA BARBARA	GUIDONIA 1	1017 MAGNONI MARTINA	FERRARA 4	1063 VERDINI DEBORAH	ANCONA 6
980 D'ALESSANDRO CATERINA	FIRENZE 13	1018 MAIO BENEDETTA	FIRENZE 15	1064 VICINI PAOLO	RIMINI 2
978 DAL POZZO STEFANO	SARCEDO 1	1019 MARTINI ARIANNA	FIGLINE VALDARNO 1	1065 ZANELLI FABIO	ISTRANA 1
979 DAL SANTO MARCO	THIENE 2	1020 MASALA SONIA	ELMAS 1	1066 ZANOLLI CESARE	VERONA 8
981 DALLA VECCHIA MARILENA	TORRI 1	1021 MASSARENTI ALESSIO	MIRANDOLA 2	1067 ZECCHIN CHIARA	CHIOGGIA 2
982 DAMINI LISA	CAVASO 1	1022 MAULU MATTEO	ELMAS 1		
983 DE ARCANGELIS ANDREA	MONTECELIO 1	1023 MERCURI SONIA	MOGLIANO MARCHE 1		
984 DE FILIPPO LAURA	FORLÌ 8	1024 MESCHIARI ANTONIO	SORBARA 1		
985 DEL SIENA FRANCESCO	VALTIBERINA 1	1025 MIGUIDI ELISA	VERONA 5		
986 DEPALMAS DAIANA	SASSARI 9	1026 MONTANARI GIACOMO	GENOVA 16		
987 DI GIUSEPPE ELISA	ANCONA 7	1027 MONZARDO LAURA	SAN BONIFACIO 2		
988 DI MONTE SIMONE	ALBANO CASTELLO 1	1028 MORAIS MATTEO	GROTTAFERRATA F. 1		
989 DIRITO SILVIA	ROMA 2	1029 MUNERATO MAURO	CANDA 1		
990 ELLERO SUE ELLEN	PAGNACCO 1	1030 MURATORI MATTIA	RIMINI 4		
		1031 MURATORI SABRINA	SAVIGNANO 1		
		1032 NANNI ANNAMARIA	FERRARA 4		
		1033 OLIVIERO FERDINANDO	VERONA 6		
		1034 PAMIO CHIARA	SCORZE 1		
		1035 PAVIN ANDREA	TORRI 1		
		1036 PEDRELLI MARCO	FORLÌ 7		

CONSIGLIO GENERALE 2009

Comitato mozioni

Patrizia Mander
Presidente del Comitato mozioni

Massimo Breda
Componente del Comitato mozioni

Mario Coratza
Componente del Comitato mozioni

Consiglieri di nomina della Capo Guida e del Capo Scout

Laura Ferrari
 Massimo De Luca
 Sergio Gatti
 Ornella Fulvio
 Valerio Taglione



lettere in redazione



In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: SCOUT - Proposta educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

Meglio stelle fisse che meteore

Le lettere che seguono si riferiscono all'articolo pubblicato sul n. 5/2008, pagine 13-14. L'articolo poneva degli interrogativi sulla situazione dei nostri capi giovani - che si fa fatica a trovare e a formare - e quindi sulla necessità, da parte dell'Associazione, di trovare strade al-

ternative per la loro formazione. Accennava in un capoverso anche al ricorso a capi non più giovani. Sull'approfondimento della questione dell'età dei capi, rimandiamo all'articolo di questo numero, pagine 11-13.

Vogliamo comunque tranquillizzare chi si è sentito toccato sul vivo: l'Associazione non ha fissato un limite

di età per svolgere il servizio di capo; ciascuno può pertanto stare sereno e continuare a svolgere il servizio che crede, in armonia con la sua comunità capi che ha avallato le sue scelte.

Per il resto, attendiamo come sempre le vostre riflessioni.

Carissimi, grazie per tutto quello che fate per noi poveri capi. Mi permetto di scrivervi per una riflessione sull'articolo della nostra Marina De Checchi su PE 5/2008 "Meglio stelle fisse che meteore". Bell'articolo che permette uno spunto di discussione in comunità capi, ma sono rimasto molto perplesso sul richiamo che uno dei rischi maggiori è che, in assenza di capi giovani che non se la sentono di impegnarsi, si scelga di mettere in campo capi non giovani. Non ho capito bene, essere capo anziano adesso per l'Agesci è un rischio?

Avevo già intenzione di lasciare perché mi sentivo "antata" con gli anni scout, ma Marina mi ha dato la motivazione giusta. Meglio non far rischiare al Gruppo. Ciao, Ciao.

Aquila Solitaria
Cicciano 1

Bocciati i campi di fine settimana?

Proprio perché ci sono tutti quei problemi elencati alla rinfusa nell'articolo, dare la possibilità dei fine settimana, poteva essere una via per far avvicinare quelli che, per un motivo o un altro non hanno in genere una settimana intera da dedicare a un campo. Non mi si venga a dire che è una dimostrazione di impegno passare una settimana a un campo di formazione: chi è in unità, ha una famiglia, un lavoro deve necessariamente coinvolgere la famiglia o anche una fidanzata/o nell'impegno scout e quindi dimostra già impegno. L'unica cosa potrebbe essere il fare "comunità" cosa che riesce meglio in una settimana che non nei fine settimana...ma non ne sono certo.

La comunità capi, se fatta da capi positivi, invia a un campo di formazione un elemento che ha già dimostrato impegno, sacrificio e dedizione quindi...

Comunque questo è stato deciso e va bene così.

Vorrei lumi su una frase dell'articolo di Marina De Checchi che mi fa capire il momento di particolare confusione che attraversiamo, sempre che questa frase interpreti il pensiero dei più: "Uno dei rischi peggiori infatti è che, in assenza di giovani che scelgono e possono educare, si ritorni a mettere in pista i capi che giovani





lettere in redazione



non lo sono più...".
Rischi peggiori? Perdono la caratteristica di...?
Mi dite per cortesia quanti contributi abbiamo versato noi "anta" e con quale pensione andremo a deposito? È in programma una formazione capi per titoli, esami ed età?

E ditemi qual è questo limite? Fratello maggiore non dovrebbe essere uno spirito, una voglia di mettersi in gioco? O è dipendente dalla data di nascita?

Fatemi sapere perché, se questo è lo spirito, il prossimo anno tornerò a sciare, fare windsurf e a pattinare, attività che ho abbandonato per gli scout, perché pensavo a un "servizio" una voca-

zione...ma forse è meglio tornare a fare il fratello maggiore di quelli ai quali insegno a sciare, veleggiare e pattinare... lì nessuno pensa che io possa essere un rischio.

Salvatore Perisano
Salerno 2 (50 anni)

Gentile redazione, ho letto con piacere il bell'articolo di Marina De Checchi sul quinto numero di Proposta educativa. La riflessione di Marina è condivisibile sotto ogni punto di vista specialmente nell'analisi che fa della diversa realtà sociale in cui si muovono i giovani e gli adulti scout oggi.

Dispiace però che nella costruzione del nuovo iter formativo il Consiglio generale e la commissione che ha pensato al nuovo iter non abbiano tenuto conto di tali tipologie di analisi. Si legge infatti in un recente articolo pubblicato sulla rivista R/S Servire, a firma anche di uno dei membri della commissione che ha pensato il nuovo iter formativo, che questo ha avuto origine anche dall'analisi dei bisogni espressi dai giovani capi (lettura delle relazioni dei CFM).

Sembra dunque che non si siano valutati dati oggettivi (quanti capi studiano, quanti lavorano, quanti sono precari, quanti hanno famiglia, ecc.) nel costruire il nuovo

iter di formazione. Allo stesso modo si continua a respingere la proposta dei campi a week end senza motivarne la reale efficacia: è possibile mettere a confronto le valutazioni dei campi a week end sperimentati anni fa con le medesime valutazioni fatte dai partecipanti ai campi non a week end e poi decidere? O tutto si basa su un giudizio soggettivo di pochi? E dire che per raccogliere questi dati non servirebbe molto, sarebbe sufficiente rendere obbligatori o integrare alcuni campi nel programma dei censimenti.

Francesco Santini
Capogruppo
San Lazzaro La Mura 2

Sorpresa e amarezza

Cara Proposta educativa, leggo con sorpresa sul Corriere della Sera del 2.12.2008 che, in occasione di un incontro presso l'ONU, la Santa Sede si sarebbe opposta a una proposta formulata dalla Francia e volta a ottenere la "depenalizzazione universale dell'omosessualità" (pag. 18/19).

Nello stesso paginone il Corriere - testata che non si segnala per le prese di posizione estremiste - riporta che l'omosessualità è considerata reato in 88 Paesi, e che ad esempio in Iran essa è punita con "condanna a morte per gli uomini, cento frustate per le donne", ovvero in Arabia Saudita con "Lapidazione per gli uomini sposati. Carcere per i celibi", passando per il più mite Sudan, dove "La punizione varia da cinque anni di carcere alla pena di morte".

L'inedito motivo che giustificherebbe l'ostilità della Santa Sede (cioè, del "braccio" politico e secolare della Chiesa) alla proposta di depenalizzazione sarebbe che "Si chiede di aggiungere nuove categorie protette, senza tener conto che esse creeranno nuove ed implacabili discriminazioni" (così Mons. Celestino Migliore). I destinatari di queste implacabili discriminazioni sarebbero



poi nient'altro che gli Stati: "gli Stati che non riconoscono l'unione tra persone dello stesso sesso come 'matrimonio' verranno messi alla gogna", precisa il Monsignore. Cioè: per evitare che l'ambasciatore italiano si trovi in imbarazzo durante un cocktail diplomatico, meglio che gli omosessuali continuino ad essere lapidati qua e là per il mondo.

Ripeto, leggo tutto questo con sorpresa, e mi conforta

l'ovvio commento del teologo cattolico Mancuso, secondo cui la posizione della Santa Sede è incoerente "con tutta la difesa della sacralità della vita umana in cui si sta impegnando la Chiesa". Ma - rilevo con amarezza - Mancuso rappresenta se stesso, Monsignor Migliore - in qualche modo - tutti noi cattolici... Buona caccia

Guglielmo Calcerano
Roma 104

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- *Ragazzi e forza della moda*
- *Capi: adulti significativi*
- *Metodo e concretezza*
- *Il valore della comunità*
- *Riciclare i rifiuti*

e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXIV - Numero 30 - 15 dicembre 2008 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel dicembre 2008.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

Fidanzati nello stesso staff

Anche a partire dalla lettera che segue, torneremo in uno dei prossimi numeri a parlare dei pro e dei contro delle situazioni in cui capi fidanzati svolgono servizio nello stesso staff. Attendiamo da voi altri contributi sul tema.

Cara Proposta educativa, è un argomento già affrontato, ma purtroppo attuale per le conseguenze: capi fidanzati nello stesso staff.

Le premesse erano semplici: l'impossibilità di vedersi con

regolarità al di fuori dei "tempi scout" e la voglia di "giocarsi insieme" in questa avventura. La comunità capi aveva fatto presente una serie di possibili difficoltà, ma non c'è stato nulla da fare: o così o niente!

Tempo 3-4 mesi e la coppia-scoppia. Tutto il Gruppo ne paga le conseguenze. In reparto: non si riesce più ad organizzare uno staff (manca sempre qualcuno!), con i ragazzi se c'è l'uno non c'è l'altra, se per sbaglio ci sono tutti e due si ignorano e danno ai ragazzi indicazioni opposte...l'aiuto caporeparto è disperato, gli E/G vanno per conto loro, i capigruppo cercano di rattoppare il tutto chiedendo disponibilità all'intera comunità capi.

I due capi escono (anche se non ufficialmente) dal Gruppo prendendosi del tempo per riflettere.

Il tempo è tiranno: lui corre e tu perdi occasioni in continuazione perché non riesci a stare al passo (ormai hai perso il controllo dell'unità). Nei mesi che restano, a turno, i vari capi della comunità capi sono presenti con il reparto e danno una mano puntando ormai al campo estivo per ridare slancio e spessore alla proposta...

Tirando fuori le energie rimaste (siamo in 9 in comunità capi) il campo di reparto vede di fatto la presenza dei capi delle diverse Branche in varie forme, ma quello che più conta è che si è riusciti a risolvere una situazione che poteva degenerare ulteriormente.

Ad inizio anno nuovo ci siamo però guardati in faccia e siamo ancora meno: loro non ci sono. Non hanno detto più niente, neanche "scusate il caos che abbiamo provocato...". Bhè, abbiamo fatto staff nuovi spostandoci di unità quasi tutti.

Mi chiedo: perché si usa spesso la scusa dello stare nello stesso staff per vivere la coppia?

Ringraziandovi dell'ascolto, buon lavoro.

Aquila frizzante